DONA ORA

Per le tue donazioni on-line

SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario
BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma

IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT
(per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIIT21675 Intestato a:
OPERA DON ORIONE,
Via Etruria 6 - 00183 Roma

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, CDM Bergamo - Anno CXIII

DON ORIONE OGGI

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

n. 2 | Febbraio 2018

ANNO DELLA CARITÀ 2018

Centenario Giubilare (1918-2018) del voto di Don Orione per la costruzione del Santuario Madonna Della Guardia in Tortona (AL).

www.donorione.org

DON ORIONE
RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA OGGI

Solo la carità salverà il mondo!

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti

Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Giampiero Congiu
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso, Oreste Ferrari
Achille Morabito, Paolo Clerici
Gianluca Scarnicci, Matteo Guerrini
Alessandro Lembo
Virgilio Merelli
Danusca Palomba
M. Marcela Ojeda
Fabio Mogni
Pierre Assamouan Kouassi

Spedito nel FEBBRAIO 2018

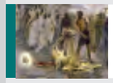
Sommario

In copertina:
Tempietto all'interno del Santuario Madonna della Guardia in Tortona (AL), prezioso per mosaici e marmi policromi. La sua configurazione fu indicata da Don Orione stesso.
Foto: Massimiliano Migliavacca

EDITORIALE
Fratelli, *sostantivo*. Migranti, *aggettivo*. 3

IL DIRETTORE RISPONDE
Ecumenismo oggi 5

IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO
L'etica dell'economia per la costruzione di un mondo più "umano" 6


IL PRIMO DOPO L'UNICO: PAOLO DI TARSO
Paolo e Francesco a Roma 8

STUDI ORIONINI
Senatore Antonio Boggiano Pico 10

CON DON ORIONE OGGI
"Farsi prossimo" ai giovani 12

"SPLENDERANNO COME STELLE"
Colomanno Kisilak 14

DOSSIER
MILLENIALS - Verso il loro futuro - 15

ANGOLO GIOVANI
Lasciami andare... ma tienimi stretto! 19

DIARIO DI UN ORIONINO AL PICCOLO COTTOLENGO
In cammino 21

PAGINA MISSIONARIA
"Aprire le braccia e il cuore" 22

PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ
Rischiare per seguire il Maestro 24

IN BREVE
Notizie flash dal mondo orionino 26

MONDO ORIONINO
2018, Anno della Carità
La prima banca è la provvidenza 29

NECROLOGIO
Ricordiamoli insieme 31

EDITORIALE

FLAVIO PELOSO

FRATELLI, *SOSTANTIVO*. MIGRANTI, *AGGETTIVO*.

Incontro ed esclusione, paura e speranza, ingenuità e lungimiranza.

Le migrazioni, oggi, non sono un fenomeno limitato ad alcune aree del pianeta, ma toccano tutti i continenti e vanno sempre più assumendo le dimensioni di una drammatica questione mondiale. Personalmente, ho avuto modo di rendermi conto di quanto siano imponenti le migrazioni all'interno dell'America Latina e in Africa. Il fenomeno è serio, complesso, da gestire, da regolare.
Papa Francesco sta diventando "scomodo" a molti perché continua a parlare di migranti, di accoglienza, di integrazione, di fraternità. Molti vi vedono una pericolosa ingenuità idealistica. Altri vi trovano l'incoraggiamento ad accettare un dono – gli immigrati - per il rinnovamento dell'Europa.

Con voi, cari Lettori, mi interessa sottolineare l'aspetto spirituale e civile implicato. Mentre si accetta la globalizzazione economica, si rifiuta la globalizzazione delle relazioni, la fraternità aperta. Per i cristiani, è un'ovvia conseguenza del "Padre nostro" considerare gli immigrati "fratelli nostri".

La vita di Ambra

Ho trovato interessante ed emblematico un racconto presente nel libro di M. Mezzini e C. Rossi, "Gli specchi rubati". Narra di una bambina, che abita "in un paese né grande né piccolo, da qualche parte in Italia", e che si chiama Ambra, nome derivato dalla parola *anbar* che in arabo significa *preziosa*.

Dossier statistico sull'immigrazione del 2017: sono 5.047.028 gli stranieri regolari residenti in Italia. Il 53,0% sono cristiani, dei quali circa 1.500.000 ortodossi; 1.000.000 cattolici, 250.000 protestanti. Sono 1.600.000 i mussulmani (32,2%) e percentuali minori di altre religioni.

Al mattino Ambra si alza presto e fa colazione con i corn-flakes, prodotti a base di cereali e di mais, originario del Messico. Poi si veste indossando una felpa di cotone, pianta originaria dell'India, introdotta in Europa dagli arabi alla metà del IX secolo. L'etichetta della felpa dichiara: "made in Taiwan".

Ambra va a scuola e risolve problemi utilizzando i numeri indiani, portati in Europa dagli arabi. Durante la ricreazione mangia una banana cresciuta ai tropici e fa una partita a scacchi, gioco di antichissima origine, probabilmente indiana. Racconta poi alla sua amica Sara - che porta il nome di origine ebraica, della santa protettrice degli zingari - come ha trascorso la domenica. Utilizza parole quali computer, videogame, film, judo, chimono, rispettivamente prese a prestito dall'inglese e dal giapponese.
Alla mensa scolastica mangia spaghetti al pomodoro, e forse non sa che la pasta è stata inventata dai cinesi e che il pomodoro, sconosciuto in Europa fino al '500, fu importato dalle Americhe.
Nel pomeriggio l'insegnante d'inglese parla di Halloween, la festa più amata dai bambini americani e Ambra si ricorda di aver sentito raccontare qualcosa di molto simile dalla sua nonna, originaria della Calabria.
Tornata a casa si concede un po' di tempo davanti alla TV. Mentre guarda i suoi cartoni animati giapponesi e un documentario sui Masai del Kenya, sgranocchia una barretta di cioccolato, ottenuta dalla lavorazione del cacao, coltivato esclusivamente nelle zone tropicali.
Per sfuggire la presenza di sua sorella che si sta impasticciando i capelli con l'*henné*, polvere naturale colorante usata tradizionalmente dalle donne del Medio Oriente e del Maghreb, Ambra si rifugia nell'angolo preferito della sua stanza, su un tappeto pakistano, probabilmente fabbricato da un suo coetaneo.
Fantastica di praterie, cavalli e *tepee*, indiani, masticando una caramella balsamica all'eucalipto, pianta originaria australiana.
Nel frattempo anche papà è tornato. A tavola, Ambra ascolta confusa un suo commento alle notizie del telegiornale: «Tutti questi stranieri minacciano la nostra tradizione e non hanno proprio niente da insegnarci».

Il progresso viene dall'incontro, non dall'esclusione

Questa ricostruzione di una giornata di Ambra mette in luce come la vita di una bambina qualunque, in un paese qualunque, beneficia di beni provenienti da tutto il mondo. La storia insegna che il progresso è avvenuto dall'incontro e non dall'esclusione degli altri. Questo dovrebbe farci sospettare e desiderare frutti inaspettati – insieme a difficoltà e tensioni – anche dall'incontro con persone e popoli che arrivano in Europa spinti dalla povertà, dalla fame, dalla voglia di vivere?
La globalizzazione mette insieme i beni. L'universalismo *cristiano,* o anche semplicemente *umano,* mette insieme le persone, tende alla fraternità e all'unione dei popoli, come risultato del rispetto e del dono delle diverse identità, sia personali che sociali.

Se manca l'anima

Papa Francesco nel suo discorso all'Assemblea dell'ONU, due anni fa, ha ricordato che "La casa comune di tutti gli uomini deve continuare a sorgere su una retta comprensione della fraternità universale e sul rispetto della sacralità di ciascuna vita umana, di ciascun uomo e di ciascuna donna; dei poveri, degli anziani, dei bambini, degli ammalati, dei non nati, dei disoccupati, degli abbandonati, di quelli che vengono giudicati scartabili perché li si considera nient'altro che numeri di questa o quella programmazione".
Già il beato Paolo VI aveva affermato davanti all'assemblea dell'ONU, nel 1965, che «l'edificio della moderna civiltà deve reggersi su principii spirituali, capaci non solo di sostenerlo, ma altresì di illuminarlo e di animarlo». Invece, con l'emarginazione dei principi spirituali, sta avvenendo che "il mondo contemporaneo apparentemente connesso, sperimenta una crescente e consistente e continua frammentazione sociale che pone in pericolo «ogni fondamento della vita sociale» e pertanto «finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi» (*Laudato sì*, 229)".
È quanto succede anche nei nostri quartieri e città con i nostri *fratelli* (sostantivo) *immigrati* (aggettivo, qualificativo di una situazione contingente): siamo messi l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi.

La globalizzazione mette insieme i beni. L'universalismo cristiano, o anche semplicemente umano, mette insieme le persone, tende alla fraternità e all'unione dei popoli...

È ovvio che la Chiesa vede con simpatia, incoraggia e aiuta ogni movimento di idee, di relazioni, di iniziative che, a livello culturale, sociale o religioso, tenda ad unire i popoli affinché questo nostro mondo abbia pace e possa un poco di più assomigliare al progetto iniziale (e finale) di Dio: "che tutti siano uno, come tu o Padre sei in me e io in te" (Gv 17). E concludo con una citazione di Don Orione. "*Per dare pace giusta e duratura ai popoli e alle nazioni non bastano i giornali, né i diplomatici, né i Congressi dell'Aia o altri, né i soli cannoni, né gli eserciti soli bastano: ci vuole, sovra tutto, l'intervento del più alto principio: ci vuole Dio!*" (*Scritti* 61, 104).

FLAVIO PELOSO

ECUMENISMO OGGI

Quali sono le divisioni tra cristiani?

Va detto, innanzitutto, che la Chiesa continua ad essere una. Nel *Credo* noi proclamiamo: "Credo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica" e abbiamo la fede che l'unità, «che Cristo ha donato alla sua Chiesa fin dall'inizio, [...] sussista, senza possibilità di essere perduta, nella Chiesa cattolica e speriamo che crescerà ogni giorno di più sino alla fine dei secoli» (*Unitatis redintegratio* 4 e *Lumen Gentium* 8). Di fatto, divisi sono i cristiani.
Sappiamo che gli ortodossi si sono separati a partire dall'anno 1054. Martin Lutero (1483-1546) e altri "riformatori" hanno portato alla separazione di molte comunità cristiane. Ma c'è una fondamentale unità. Io penso ad un arcipelago di isole.
Noi vediamo emergere le isole dal mare, Sono separate, ma, sotto, quelle isole sono tra loro collegate alla stessa roccia. Noi tutti poggiamo sulla roccia di Cristo-Chiesa.
Per questo, tra cristiani, dobbiamo pregare, dialogare, collaborare, rinsaldarci sulla roccia che è Cristo.

Cosa si intende con ecumenismo?

Il termine *ecumenismo* indica la *coscienza dolorosa della divisione* dei cristiani e il conseguente *impegno per l'unità*, per rispondere alla volontà e alla preghiera di Cristo "*ut unum sint*" (Gv 17). Sempre ci sono state tensioni e divisioni nella Chiesa, dai tempi della comunità di Corinto fino ai nostri giorni. Alcune si sono radicalizzate nel tempo. Ma non dobbiamo accostumarci alle divisioni con fatalismo. Quando, all'inizio del sec. XX, la Chiesa prese coscienza *con dolore* di questa situazione di divisione, per esprimere il "*movimento di coscienze e di iniziative*" per l'unità dei cristiani si scelse una parola "non confessionale", adatta per tutti, *ekumène* ("*terra abitata*", Mt. 24, 14), da cui deriva *ecumenismo*. Nella Chiesa cattolica il termine "ecumenismo" divenne popolare solo con il Concilio Vaticano II.
Tutti i Papi, da Giovanni XXIII fino all'attuale Francesco, si sono molto impegnati per la promozione dell'unità dei cristiani, dichiarando irreversibile la scelta ecumenica.

Ecumenismo anche in Italia?

Ecumenismo ovunque e di tutti. Il *Dossier statistico sull'immigrazione del 2017* ci informa che sono 5.047.028 gli stranieri regolari residenti in Italia; di questi il 53,0% sono cristiani, dei quali 1.500.000 ortodossi; seguiti dai cattolici (circa 1.000.000) e dai protestanti (più di 250.000); sono 1.600.000 i mussulmani (32,2%) e percentuali minori di altre religioni. Questo ci dice che, oggi, anche in Italia, il tema dell'ecumenismo è un impegno pastorale e popolare.
Ai tempi di Don Orione, quasi non esisteva la parola e l'atteggiamento ecumenico, eppure, il nostro Fondatore fu un antesignano. Visse la passione e l'impegno per l'unità della Chiesa e dei cristiani e lo manifestò già nelle Costituzioni del 1904.
Ogni *orionino* dell'«Instaurare omnia in Christo» e nel Papa, mediante la carità, è necessariamente *ecumenico*.

IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO

L'ETICA DELL'ECONOMIA PER LA COSTRUZIONE DI UN MONDO PIÙ "UMANO"

Nel corso del suo insegnamento pontificio, in varie occasioni Papa Francesco è intervenuto sul rapporto tra economia, etica e solidarietà.
I suoi pronunciamenti concernono anzitutto gli aspetti religiosi, antropologici ed etici e non intendono presentarsi come un "magistero economico", ossia come la proposta di un sistema economico alternativo.
La preoccupazione di Papa Francesco è quella di portare il messaggio etico del Vangelo nel cuore dell'economia contemporanea, segnata da un interesse finanziario che prescinde dalle persone, dalle famiglie, dalle imprese, dalle amministrazioni e finalizzata esclusivamente dalla ricerca del profitto. Attraverso il suo magistero, il Papa critica anzitutto la separazione tra economia ed etica.

Secondo Papa Francesco bisogna ristabilire un giusto ordine gerarchico, per evitare l'instaurarsi di "*un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano*".

Egli si oppone in modo deciso a quella che definisce "*un'economia dell'esclusione e dell'inequità, un'economia che uccide*". Molte odierne strutture economiche e associative, come banche, fondazioni, cooperative, ecc., sono sempre più piegate dal mercato o dalle istituzioni politiche verso un orientamento meramente efficientista e utilitarista.
Questa visione economica – contraria allo spirito evangelico – ha prodotto fallimenti, diseguaglianze, ingiustizie e nuove povertà.
Nel corso di una intervista, Papa Francesco ha affermato: "*Quando al centro del sistema non c'è più l'uomo, ma il denaro, quando il denaro diventa un idolo, gli uomini e le donne sono ridotti a semplici strumenti di un sistema sociale ed economico caratterizzato, anzi dominato da profondi squilibri*". Alla base di questa distorta concezione economica che reduce l'uomo a "cosa" o oggetto di mercificazione, vi è – secondo Papa Francesco - una profonda crisi antropologica: è soprattutto su questo piano che bisogna ristabilire un giusto ordine gerarchico, per evitare l'instaurarsi di "*un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano*".

Come insegna la dottrina sociale della Chiesa, economia e finanza sono al servizio del bene comune della famiglia umana e di ogni singolo uomo. L'uomo è "l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico–sociale", ci ricorda il Concilio Vaticano II. E, più recentemente, Benedetto XVI riafferma che ogni decisione economica ha sempre un risvolto di carattere morale e, quindi, va considerata e valutata nelle sue conseguenze umane e sociali, oltre che nel suo aspetto puramente tecnico e pratico.
Secondo Papa Francesco, la dignità di ogni persona e il bene comune sono questioni che devono strutturare tutta la politica economica e non essere considerate come mere appendici. Rivolgendosi ai membri del Consiglio dei capi esecutivi per il coordinamento delle Nazioni Unite, Papa Francesco, citando l'episodio dell'incontro di Gesù con Zaccheo, ha ricordato che "*la promozione di un'apertura generosa, efficace e concreta alle necessità degli altri deve essere sempre al di sopra dei sistemi e delle teorie economiche e sociali*"... Gesù, dice il Papa, non chiede a Zaccheo di cambiare il proprio lavoro, né di denunciare la propria attività commerciale; lo induce solo a porre tutto, liberamente, immediatamente e senza discussione, al servizio degli uomini. Tutto ciò – conclude il Pontefice – permette di affermare che "*il progresso economico e sociale equo si può ottenere solo congiungendo le capacità scientifiche e tecniche a un impegno di solidarietà costante, accompagnato da una gratuità generosa e disinteressata a tutti i livelli*".

Nel pensiero del Papa, occorre reagire e non accontentarsi di soluzioni insufficienti, centrate sulla carità assistenziale.

La proposta progettuale di Papa Francesco

Come già detto, Papa Francesco condanna apertamente un'economia succube della "cultura dello scarto", che con la sua logica finisce per tenere fuori dalla società numerosi cittadini, specialmente i giovani, le donne, le fasce più deboli. Il Pontefice si oppone con forza a questa cultura che, in definitiva, produce soggetti considerati dei "rifiuti", "avanzi".
Nel pensiero del Papa, occorre reagire e non accontentarsi di soluzioni insufficienti, centrate sulla carità assistenziale. Vanno anche affrontate e risolte le cause strutturali della povertà per creare un'economia nuova e inclusiva. Non bastano, per quanto siano lodevoli e imprescindibili, i piani assistenziali, i progetti di sviluppo, l'opera di tante istituzioni cristiane, ecc.
Di fatto, non si tratta solo di dare da mangiare, ma di mettere la gente in condizione di portare il pane a casa, di guadagnarlo e di vivere con dignità: *«Non è sufficiente sperare che i poveri raccolgano le briciole che cadono dalla tavola dei ricchi. Sono necessarie azioni dirette a favore dei più svantaggiati, l'attenzione per i quali, come quella per i più piccoli all'interno di una famiglia, dovrebbe essere prioritaria per i governanti».*
Papa Francesco afferma chiaramente che dobbiamo formare una nuova mentalità politica e economica a partire dall'apertura alla Trascendenza, che aiuta a superare la dicotomia tra economia e bene comune sociale. Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* e nell'Enciclica *Laudato si'*, il Papa offre alcuni orientamenti in vista di uno sviluppo integrale, sostenibile e inclusivo:

a) Il recupero del primato della politica sull'economia e sulla finanza. La politica è la coscienza del bene comune e non la sottomissione alla speculazione senza regole.

b) Occorre una riforma finanziaria di stampo etico, tale da incarnare un'etica economica e finanziaria favorevoli all'essere umano.
Francesco ribadisce che è necessaria una nuova coscienza sociale e ambientale, una economia etica che parta dall'uomo e ponga l'uomo al suo centro.

c) La realizzazione di una economia "ecologica", intesa come cessazione di un consumismo avido a favore di una crescita sana, specie per coloro che non riescono a vivere in conformità alla loro dignità. Il Pontefice propone, in particolare, che l'economia tenga conto e affronti coraggiosamente i problemi dei nuovi poveri.

Per Papa Francesco è fondamentale per il futuro dell'umanità, oltre all'inclusione economica e sociale dei poveri, il rispetto della dignità umana e la pace sociale, che comporta una giustizia più alta tra gli uomini: essere, sentirsi e farsi incessantemente popolo, sperimentando la cultura dell'incontro sulla base del dinamismo di una comune ricerca del vero, del bene, del bello e di Dio, che confluisci nell'esperienza della fraternità, della comunione e della prossimità.

IL PRIMO DOPO L'UNICO: PAOLO DI TARSO

PAOLO E FRANCESCO A ROMA

Dopo aver visto l'ambiente religioso con cui Paolo si è dovuto confrontare nella sua predicazione - specie ad Atene -, vediamo ora il rapporto dell'Apostolo con la comunità della capitale dell'Impero. Paolo giunge a Roma, dopo un viaggio drammatico, in balia di una tempesta per quattordici giorni. "Una volta in salvo, venimmo a sapere che l'isola si chiamava Malta" (At 28,1).

"Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai". Così rispose Festo – successore di Felice e procuratore negli anni 60-62 – a Paolo, nel tribunale di Cesarea (*At* 25,12). "Erano trascorsi alcuni giorni – leggiamo negli *Atti* –, quando arrivarono a Cesarea il re Agrippa e Berenice, per salutare Festo" (25,13). Questi accenna al re il caso di Paolo e il re Agrippa manifesta il desiderio di ascoltare Paolo. "Allora Paolo, stesa la mano, si difese così…" (26,1). Terminato il discorso, il re "Agrippa disse a Festo: «Costui poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare»" (26,32).

Verso Roma

Nonostante le ammonizioni di Paolo – "vedo che la navigazione comincia a essere di gran rischio" (*At* 27,10) –, il viaggio continuò, ma dopo Creta si scatenò un vento d'uragano e "la nave fu travolta nel turbine" (27,15) e andò alla deriva. Dopo il naufragio a Malta, passati tre mesi, Paolo salpa per Siracusa; da lì verso Reggio, quindi a Pozzuoli. "Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Partimmo quindi alla volta di Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio. Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per suo conto con un soldato di guardia" (*At* 28,14-16). Senza perdere tempo – dopo tre giorni – prende contatto con i Giudei più in vista di Roma ed espone la sua testimonianza, "cercando di convincerli riguardo a Gesù" (*At* 28,23).
E, come succede anche oggi, alcuni aderiscono, altri non ne vogliono sapere (cfr *At* 28,24). Gli *Atti* si chiudono con questa annotazione: "Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso a pigione e accoglieva tutti quelli che venivano a lui, annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento" (28,30-31).

Al tempo di Paolo il numero dei cristiani a Roma poteva essere di 100-200 persone

La comunità di Roma

La comunità di Roma, dunque, non è stata fondata da Paolo e non sappiamo chi per primo abbia annunciato il Vangelo a Roma: alcuni pensano a quei «proseliti» romani che erano presenti a Gerusalemme – forse in pellegrinaggio – il giorno della Pentecoste (cfr. *At* 2,10); altri pensano ad alcuni giudei, che dopo aver accolto l'annuncio cristiano, si trasferirono nella capitale, diffondendolo nel loro ambiente. Fatto sta che Paolo nel cap. 16 della lettera ai *Romani* saluta ben 37 persone (molti nomi erano greci, alcuni latini, pochi ebraici).
"È interessante notare che quattro persone sono presentate da Paolo con l'aggettivo «*agapetós* (amato, caro)» per indicare un particolare rapporto di affetto che li unisce: Epeneto (16,5), Ampliato (16,8), Stachi (16,9) e Perside (16,12)" (Doglio).
In questo lungo elenco ritroviamo di nuovo la coppia giudeo-cristiana di Aquila e Priscilla, che conobbero Paolo a Corinto nell'anno 50 (vedi *At* 18,2-3), e che qui vengono definiti come "collaboratori in Cristo Gesù" e che hanno rischiato la vita per Paolo (*At* 16,3). Vale la pena sottolineare, che in casa di questa coppia – come in altre quattro che vengono menzionate nel cap. 16 – si riunisce la «*ecclesía* – chiesa». Le riunioni dei cristiani, infatti, avvenivano nelle case private e queste comunità venivano dette «*ekklesíai*» e chi ne faceva parte proveniva per lo più dal giudaismo e anche dal paganesimo.
"Su una popolazione di circa un milione di abitanti, di cui 20-30 mila ebrei, al tempo di Paolo il numero dei cristiani a Roma poteva essere di 100-200 persone. A costoro è indirizzata la lettera che la signora Febe «ministro (*diákonos*)» della comunità di Cencre, porto di Corinto, è incaricata di recapitare (16,1-2)" (Doglio).

Paolo e Francesco

La domanda che soggiace a tutto il percorso fin qui fatto – alla luce di Paolo e della *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco – è: "Come annunciare il Vangelo nel mondo d'oggi?". Quale linguaggio? Quali priorità, atteggiamenti, strategie? Ora, per concludere, ci poniamo un'altra domanda: cosa accomuna particolarmente Paolo di Tarso e Jorge Mario Bergoglio di Buenos Aires?
In primo luogo, l'urgenza di **tornare al primo annuncio!** Ai *Galati* Paolo scrive: "Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato sé stesso per me" (*Gal* 2,20). E Papa Francesco esorta la Chiesa intera ad annunciare che "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti" (*EG*, 164). Nel capitolo primo della *EG* («La trasformazione missionaria della Chiesa») ci ricorda che "quando la predicazione è fedele al Vangelo, si manifesta con chiarezza la centralità di alcune verità e risulta chiaro che la predicazione morale cristiana non è un'etica stoica, è più che un'ascesi, non è una mera filosofia pratica né un catalogo di peccati ed errori. Il Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e che ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da sé stessi per cercare il bene di tutti.
Quest'invito non va oscurato in nessuna circostanza! Tutte le virtù sono al servizio di questa risposta di amore. Se tale invito non risplende con forza e attrattiva, l'edificio morale della Chiesa corre il rischio di diventare un castello di carte, e questo è il nostro peggior pericolo. Poiché allora non sarà propriamente il Vangelo ciò che si annuncia, ma alcuni accenti dottrinali o morali che procedono da determinate opzioni ideologiche.
Il messaggio correrà il rischio di perdere la sua freschezza e di non avere più il profumo del Vangelo" (*EG*, 39). Occorre, pertanto, riproporre un annuncio che metta in primo piano l'amore di Dio nei confronti dell'uomo, prima di fare un elenco di «cose da credere» o di comportamenti da assumere.
In fondo è quanto ricordiamo celebrando il Battesimo di Gesù: entrando sulla scena, Egli riceve il battesimo come fosse uno dei tanti penitenti, si mescola alla folla dei peccatori, accetta la morte (questo è il significato pieno del suo battesimo) per i peccati dell'umanità. Fino a questo punto Dio ama le proprie creature! Tornare al primo annuncio vuol dire – soprattutto nelle omelie e nella catechesi – proclamare il «cuore» della fede cristiana, richiamando e valorizzando quei testi, che troviamo, ad esempio, nella *1 Corinzi*. Nella parte finale della lettera, quando affronta il tema della risurrezione dei morti, Paolo afferma: "Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici" (*1 Cor* 15,3-5).

Ogniqualvolta si recita il «credo» è bene ricordare che "credere significa allora io mi fido di te, io mi affido a te, forse persino: io mi fondo su di te.

Da notare che queste espressioni, già fissate nella loro formulazione (e quindi sono «pre-paoline»!), entreranno poi nelle future professioni di fede, nel cosiddetto «simbolo» o «credo». Ed ogniqualvolta si recita il «credo» è bene ricordare che "credere significa allora io mi fido di te, io mi affido a te, forse persino: io mi fondo su di te. Il tu, al quale io mi affido, mi dà una certezza che è diversa ma non meno solida della certezza derivata dal calcolo e dall'esperimento… Ed è in questo senso che la parola è assunta nel contesto del *Credo* cristiano. La forma fondamentale della fede cristiana non suona io credo qualche cosa, ma: io credo in Te" (Benedetto XVI).

STUDI ORIONINI

SENATORE ANTONIO BOGGIANO PICO

Antonio Boggiano Pico fu da sempre vicino a Don Orione, con il quale intrattenne fraterni rapporti che andavano ben al di là di quella che poteva essere considerata una semplice attività di consulenza e collaborazione. Il senatore in quanto esperto giurista fu anche uno dei consulenti per la stesura degli statuti e delle regole della giovane Congregazione.
Forse si incontrarono la prima volta nel 1897 quando a Broni (PV) si tennero i lavori della quarta adunanza dell'Opera Diocesana dei Congressi.
Il Boggiano aveva 24 anni e Don Orione uno in più, ma già uniti dai comuni ideali del nascente Movimento Cattolico. Torneranno ad incontrarsi di persona, quando Don Orione inizia a Genova la sua attività caritativa, grazie ai ricordi che la baronessa Wedel Jarlsberg, suocera dell'avv. Boggiano conservava per averlo incontrato sui suoi passi a Roma.
La figlia Guglielmina ricorda i legami con la famiglia: "Trovo il primo ricordo di Don Orione nella mia famiglia in una vecchia lettera di mia nonna materna, scrittrice danese.
Non c'è data, né mi è possibile precisarla. Certo prima del 1920.
La nonna manda alla mamma una immagine di S. Giuseppe Cottolengo con queste parole: «Questa immagine è per te da Don Orione; sembra che egli abbia molta simpatia per te e per i genovesi. Oggi sono stata con Don Orione, che ha dei grandi lavori in via Appia, con una nuova grande chiesa e un Istituto e un Circolo. Egli stesso è un santo»".
Nel 1931 i legami con la famiglia Boggiano si strinsero per una circostanza triste: stava morendo la figlia Virginia. La figlia Guglielmina scrive: "Ci voleva Don Orione e Don Orione venne. Allora non mi rendevo conto cosa fosse la morte. Don Orione non tornò più. Aveva portato la sua benedizione e si sarebbe detto che aveva presentito che ormai non c'era più nulla da fare. Alla notizia della morte mandò un telegramma che non trovo più, ma le cui parole sovente mio padre ripeteva: «Considero sua figliuola in Paradiso: tuttavia ho offerto per lei carissimi suffragi.

Trovo il primo ricordo di Don Orione nella mia famiglia in una vecchia lettera di mia nonna materna, scrittrice danese.

Ditele il 'Gloria Patri». Nessun'altra espressione più adatta avrebbe potuto recare maggiore consolazione".
Nel 1934 cadeva il venticinquesimo anniversario delle nozze tra il senatore e la signora Carmen Wedel Jarlsberg da cui nacquero sette figli, Don Orione fu lieto di recarsi a Genova e celebrare nella chiesa di S. Matteo la messa giubilare. A cerimonia ultimata, Don Orione visita la nuova casa di via Magenta: "Era - dirà il senatore – come se Gesù fosse presente alle nozze di Cana". Il 27 maggio 1934, in occasione del quarantesimo anniversario di sacerdozio di Don Orione, prendeva vita a Tortona l'*Associazione nazionale Ex Allievi*.
Presente a quel convegno importante era anche Boggiano Pico, che fu nominato Ex allievo ad honorem. Boggiano pronunciò per l'occasione un discorso che inneggiava alla grande carità di Don Orione, "suscitatore di tante opere di bene, a favore dei più umili e dei più miseri". Don Orione giunto in America latina nel secondo viaggio, una delle prime lettere era per l'amico senatore: "Grazie, o caro Onorevole e Amico, del suo graditissimo e fraterno saluto ed augurio..., mi ha fatto tanto bene! Grazie, domani è il quarantesimo anniversario della mia prima messa, andrò a celebrare al santuario di Lujan, il primo santuario mariano del Sud America. La porterò sull'altare con me, caro santo Amico, e con lei tutta la sua famiglia".

Molte volte Don Orione salì le scale dell'ufficio di Boggiano Pico in via S. Lorenzo per confidargli le sue preoccupazioni, per averne lumi per la sua opera.

I suoi interventi a favore della Piccola Opera della Divina Provvidenza furono tanti. Molte volte Don Orione salì le scale dell'ufficio di Boggiano Pico in via S. Lorenzo per confidargli le sue preoccupazioni, per averne lumi per la sua opera. Alcune iniziative furono di tale importanza da farlo poi definire "il terzo fondatore" dopo Don Orione e Don Sterpi. Merita essere ricordata la creazione della "Società Immobiliare" quando allo sviluppo della Piccola Opera doveva seguire la struttura dell'amministrazione per qualsiasi atto di acquisto o vendita e nel 1933 Don Orione lo volle Presidente. Difese con abilità il nome di "Piccolo Cottolengo" contro un Decreto della Congregazione dei Religiosi che negava l'utilizzo di questa dizione per alcune istituzioni caritative della Congregazione, chiedendo udienza a Pio XII.
Il Senatore si considerava membro dell'Opera. Ne parlava con i Colleghi del Senato, con i Ministri, Alti funzionari, Uffici Pubblici ponendo in evidenza le varie istituzioni, Piccolo Cottolengo, Mutilatini, Poliomelitici, case di riposo ecc. i loro scopi e necessità, sollecitando aiuti e favori.
Il 31 agosto 1963 il senatore festeggiava il traguardo dei 90 anni. Oltre ai familiari e gli amici, gli erano vicini anche i superiori dell'Opera di Don Orione per attestargli la stima e la gratitudine.
Don Terzi parlando di Boggiano Pico scrisse: "Di fatto egli, come pochi, comprese e quindi amò il programma orionino. Un giorno parlando delle diverse spiritualità degli Ordini religiosi concluse: «Mai nessun Istituto nella Chiesa commuove il mio cuore come l'Opera di Don Orione»".
Il fondatore tanto apprezzò Antonio Boggiano Pico da qualificarlo pubblicamente come suo "fratello", unico titolo fra i tanti che ebbe, di cui e a ragione provò e manifestò grande compiacenza.

Il Senatore Boggiano Pico interviene alla festa della Madonna della Guardia del 29 agosto 1943.

CHI ERA IL SENATORE ANTONIO BOGGIANO PICO

Discepolo prediletto di Giuseppe Toniolo, avvocato, professore universitario, presidente dell'Unione Popolare, Antonio Boggiano Pico fu tra i primi fondatori del Partito Popolare Italiano, Onorevole e Senatore. Nasce a Savona il 31 agosto 1873 da Nicolò e Virginia Corsi di antica famiglia piemontese. Contava tra gli antenati il nome illustre del filosofo ed umanista Pico della Mirandola, nel 1917 ottenne con decreto luogotenenziale di aggiungere al cognome Boggiano quello di Pico.
Giovanissimo si distinse nella sua città nella propaganda in favore del movimento cattolico fondando e presiedendo il Circolo "Pio VII". Si laurea in giurisprudenza alla Sapienza di Roma nel 1895, con una tesi su "*Alcuni precedenti storici e taluni correttivi dell'odierna crisi sociale*" in perfetta linea con il pensiero sociale cattolico. Allo scopo di perfezionare gli studi di economia, si recò nel 1896 a Pisa, ove insegnava il Toniolo. Questi lo ebbe tra i più affezionati discepoli. Considerato dai cattolici uno dei più preparati esponenti del loro gruppo intellettuale, fu chiamato a presiedere o a fare da relatore alle prime "settimane sociali".
Per un breve periodo successe al Toniolo quale presidente dell'Unione popolare e nel 1915 fu dal Papa chiamato a far parte della Giunta direttiva dell'Azione Cattolica. Inizia la carriera politica a 32 anni nel 1905, si presenta al collegio di Voltri, diventa Assessore alla Pubblica Istruzione e membro del Consiglio provinciale di Genova; nel 1919 viene eletto Deputato nelle liste del Partito Popolare Italiano, nel 1921 dopo le dimissioni di Giolitti viene rieletto e allo stesso tempo avvicinato da Mussolini per attirarlo nel suo Partito Nazionale Fascista, ma ebbe risposta negativa dal Boggiano Pico. Nel 1924 insieme con i Deputati Cattolici si ritira sull'Aventino mettendo termine così alla sua vita parlamentare. Continua la sua attività di avvocato fino al 1948 quando è eletto Senatore per tre legislature, viene nominato presidente dell'Interno e della Commissione Affari esteri.
Alcide De Gasperi lo vuole rappresentante dell'Italia al Consiglio d'Europa, presiedendo proprio lui la prima seduta. Il suo interesse politico mirava principalmente alla difesa del lavoratore, della sua città e dei principi cattolici, presiede anche la commissione senatoriale sulla prostituzione, istituita relativamente alla proposta di legge della senatrice Lina Merlin, che portò alla chiusura delle case di tolleranza. Muore nella sua abitazione a Genova il 19 ottobre 1965.

CON DON ORIONE OGGI

"FARSI PROSSIMO" AI GIOVANI

A ottobre di questo anno 2018 ci sarà il Sinodo dei Vescovi sui giovani con il tema: "*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*". "*La Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza*" (Documento di preparazione al Sinodo).

Per questo Sinodo si faranno tanti lavori, gli esperti faranno delle analisi e delle diagnosi pertinenti sulla situazione dei giovani oggi. Capita spesso che nei grandi incontri si parla dei giovani senza parlare coi giovani, o lasciare parlare i giovani.
Non pochi tra loro desiderano essere parte attiva dei processi di cambiamento del presente. È questo il pensiero del Papa: *"Nel Sinodo, la Chiesa, tutta, vuole ascoltare i giovani: cosa pensano, cosa sentono, cosa vogliono, cosa criticano e di quali cose si pentono. Tutto. La Chiesa ha bisogno di più primavera ancora, e la primavera è la stagione dei giovani"* (8 aprile 2017, Discorso alla Veglia di preparazione alla GMG).
Abbiamo un'opportunità per riflettere come Famiglia religiosa e/o come singoli persone, sulla nostra capacità di avvicinare ed accompagnare i giovani. Essendo la nostra una Congregazione fondata da un giovane chierico, che iniziò proprio con attività per ragazzi e giovani, ci chiediamo come mai "*abbiamo perso i giovani* ?" Nella colletta della solennità di San Luigi leggiamo: "*O Dio, che hai concesso a san Luigi Orione, sacerdote, di amare il Cristo tuo Figlio nella persona dei poveri e di formarlo nel cuore dei giovani…"* Il nostro santo Fondatore come tanti altri ha voluto formare Cristo nel cuore dei giovani, *"Avvicinare il cuore dei giovani per renderne cristiana la vita"*. Come viviamo questo aspetto del nostro carisma, come avviciniamo i giovani?

I giovani sono 'difficili'

Spesso, negli incontri di pastorale giovanile quando esce fuori questa domanda: "*Che cosa fare per avvicinare i giovani alla Chiesa?* Le risposte sono sempre: "*È molto difficile; io ci provo ma…; è inutile abbiamo provato tutto"*. Si percepice chiaramente la difficoltà di tanti uomini e donne della Chiesa ad avvicinare ed accompagnare quella generazione dei fedeli. Di fatti non è sempre agevole dialogare o stare con i giovani. Le loro richieste, le loro domande, il loro linguagio, le loro esigenze, l'indifferenza, l'arroganza, spiazzano, mettono in crisi. Così anche la Chiesa non è compresa da alcuni giovani, soprattutto da quelli che non hanno potuto conoscerla attraverso esperienze comunitarie coinvolgenti. Non che i giovani abbiano tutti un atteggiamento ostile nei confronti della Chiesa, ma per alcuni essa, in quanto come Chiesa, potrebbe fare più o fare meglio nella resoluzione di certi problemi. La situazione di tanti giovani è difficile, la crisi multiforme che vive il mondo li costringe alla precarietà. In diversi posti, infatti, la Chiesa cattolica rimane delle volte l'unica istituzione credibile capace di resistere al potere dei potenti e difendere i poveri. Se non lo facesse non si giustificherebbe la sua presenza. Ed è la stessa sorte che capita al prete, verso cui vi è una benevola indifferenza; a meno che non si sia incontrato nella propria vita qualche sacerdote che ha esercitato un fascino o un'influenza importante nel percorso personale uno che ha suscitato in lui la speranza.

Suscitare la speranza

Parlando con i giovani ci si rende conto che hanno bisogno di speranza. Vivendo nella precarità dovuta a questa crisi, sperano certi cambiamenti per una Chiesa che sia un riferimento costante dei valori. Nella mia esperienza personale e soprattutto adesso visitando diverse comunità, ho incontrato dei confratelli i capaci di avvicinare ed accompagnare dei giovani a volte alle margine della Chiesa e della società. Uno di loro mi diceva sempre "*Non si deve mai scoraggiare un giovane*". Questi religiosi con la loro vita trasmettono ai giovani un messaggio forte, come quello del Papa: "*Cari giovani la speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa. Non abbiate paura della speranza, non abbiate paura del futuro, perché Dio scommette su di voi, crede in voi, spera in voi."* (Papa Francesco ai giovani di Cuba)
Nella vita e nell'agire di quelli che sono stati capaci di avvicinare i giovani ed di accompagnarli ci sono delle caratteristiche costanti, che non mancano mai. Ne cito tre.

1) STARE CON LORO

La capacità di stare con i giovani. Stare fisicamente con loro, essere presente ai loro momenti di gioco, di festa, di gioia, di sofferenza non nascondersi mai. I giovani hanno bisogno di sapere, di capire, e soprattutto di vedere che la Chiesa, gli uomini e le donne della Chiesa stanno con loro nella loro lotta per a una vita migliore. Si avvicinano i giovani, e sono presente prendendo parte ai loro momenti di vita. *"È bene condividere la vita della gente e imparare a scoprire quali sono i suoi interessi e le sue ricerche, quali sono i suoi aneliti e le sue ferite più profonde; e di che cosa ha bisogno da noi. Ciò è fondamentale per non cadere nella sterilità di dare risposte a domande che nessuno si fa".* (27 aprile 2017, discorso al Congresso del Forum internazionale dell'Azione Cattolica)

2) UNA VITA SEMPLICE

La semplicità di vita: quelli che sono vicini ai giovani dimostrano una grande libertà nei confronti dei beni materiali e del potere. "*La brama del potere e dell'avere non conosce limiti. In questo sistema, che tende a fagocitare tutto al fine di accrescere i benefici, qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta*".(G.S. 56)

3) DARE TESTIMONIANZA

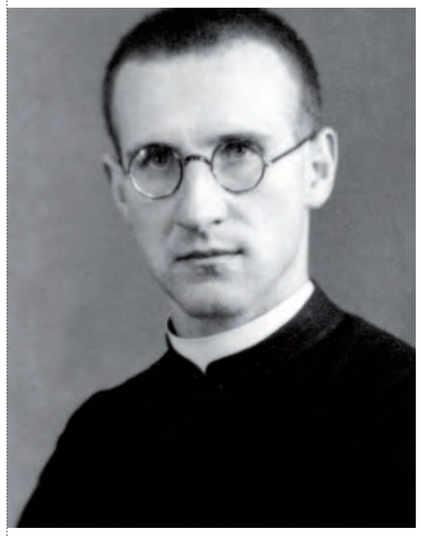
Si capisce che è con pazienza e delicatezza che si riesce a suscitare la speranza nei cuori dei giovani, coinvolgendoli nella risoluzione dei loro problemi a diversi livelli. In questo modo si annuncia Gesù Cristo con la testimonianza della vita. Questa testimonianza che consiste nel vivere la vita di tutti gli uomini in un modo che 'incuriosisce', in un modo così significativo da indurre gli altri a chiedersi perché lo si fa.
La maggioranza dei giovani si trova in uno stato di incertezza, di ricerca, di precarietà. Così diventa difficile avvicinarli, interessarli alle cose de Dio. Anche se non così religiosi, molti di essi hanno una certa spiritualità e non sono privi di valori. Tocca alla Chiesa, esperta in umanità, mettersi in cammino con questi «pellegrini» con il linguaggio adatto, e dando una testimonianza credibile. Se molti giovani affermano di non avere certezze, questo viene spesso dal fatto di non ricevere stimoli.

Il nostro Don Orione invitava a "farsi prossimo" ai giovani

"Per fare del bene ci vuole dell'ardimento, oggi. Nessuna parola sia senza pensiero: nessun pensiero senza anima: fate che nessuna anima di giovane sia senza Dio. Tutte le buone aspirazioni dei giovani vi trovino pronti ad intenderle, e siano confortate e rianimate dallo splendore della nostra fede immortale.
Così si fa del bene, così si cammina vivi e moderni e giovani sempre, indirizzando intelligenze e cuori verso Dio e i grandi beni della vita. Date ai giovani la visione della verità e l'amore a Gesù Cristo e alla sua Chiesa e alla Patria. Che le lettere, la scienza, la virtù, insieme pure con l 'educazione dello sport, sanamente fatto e cristianamente inteso, tornino ad essere quelle indissolubili sorelle che troppi si adoprano stoltamente a separare " (Scritti 26, 164).

COLOMANNO KISILAK

Il missionario caro a Don Orione.



"Ero anch'io a Tortona in quei giorni – scrive Don Giuseppe Zambarbieri -, proprio accanto al nostro Padre ed ho visto il conforto che provava nel vedere il suo primo sacerdote jugoslavo salire all'altare. Che onore per voi, e che motivo di conforto, oggi".

Don Colomanno Kisilak fu ordinato sacerdote il 9 marzo 1940, il giorno seguente alla famosa "buona notte" di Don Orione prima di partire per Sanremo, ove sarebbe morto il 12 marzo.

Ecco cosa disse Don Orione quella sera: "*Sono venuto a salutarvi, spiacente di non poter assistere dopo domani alla prima messa del vostro fratello che viene ordinato domani. Però, se non sarò presente con il corpo, certamente sarò presente in un modo più alto, con tutto il mio spirito. E domani sarà il primo che porterò sull'altare, insieme a quell'altro vostro confratello che sarà ordinato domani a Roma. È il primo jugoslavo: Kisilak, a cui oggi ho scritto e che si prepara a partire fra 20 giorni per le missioni... Bella cosa salire l'altare, prendere la benedizione del Papa, andare di corsa a salutare i suoi e poi, se il passaporto sarà pronto, andare, partire per le missioni!*".

Questo ricordo affettuoso e ammirato di Don Orione accompagnò tutta la vita di Don Kisilak, nato a Kobilje, in Slovenia, il 15 gennaio 1913, e morto il 13 maggio 1993 a Claypole, in Argentina, dove sempre visse con la sola interruzione di qualche tempo in Uruguay.

Fu indirizzato a Don Orione, nel 1930, dai salesiani, che lo avevano avuto nei loro istituti per sei anni, in Jugoslavia, e poi a Foglizzo Torinese. Venne accolto per il noviziato a Villa Moffa, nel 1930, da Don Cremaschi. Al termine del noviziato, per ragioni politiche non poté professare subito i Voti religiosi ma soltanto il 15 agosto 1935, dopo avere completato il liceo al Seminario maggiore di Roma (1931-34). Studiò Teologia alla Gregoriana e conseguì la licenza (1934-40).

Prima di giungere al sacerdozio, aveva fatto la domanda di essere inviato nelle missioni in Sudamerica. Per questo, la sua partenza fu programmata subito dopo l'ordinazione sacerdotale, il 13 aprile 1940.

Data la sua preparazione negli studi, venne subito addetto all'insegnamento, a Claypole e alla Floresta in Uruguay (1946-1948). Le tante e diverse tappe del suo curriculum vitae dicono più di ogni altro elogio la sua disponibilità e la capacità di adattamento nei diversi campi di apostolato cui la Provvidenza lo chiamava.

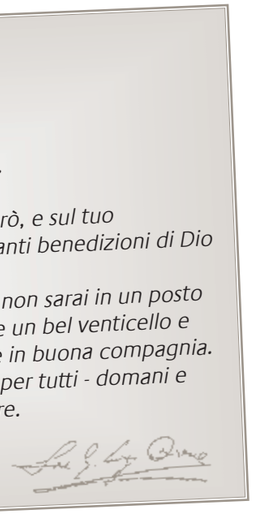
Esercitò il ministero pastorale parrocchiale a Villa Lugano (1956-1959, 1972-1980) e al santuario di Itatì (1959-62); fu direttore dei giovani operai a Gerli (1969-72), maestro dei novizi a Claypole (1962-65), rettore dei teologi a San Miguel (1965-68); dal 1985 fu custode delle memorie di Don Orione nella storica casa di Calle Carlos Pellegrini 1441. Nel 1991 passò a Claypole, cappellano delle suore e conferenziere.

È ricordato come religioso pio, fedele al dovere, diligente pastore d'anime, cultore appassionato della liturgia della musica liturgica, buon direttore di cori, preciso, sempre premuroso nel servire al meglio la comunità e la congregazione.

Anime e Anime!

Tortona, 8 marzo 1940

Caro Don Kisilak, il Signore sia sempre con noi!
Ricevo la gradita tua lettera, che mi ha fatto molto piacere.
Sarò presente in ispirito alla tua sacra ordinazione.
Nella S. Messa di domattina sarai il primo pel quale pregherò, e sul tuo sacerdozio invoco e invocherò tutte le più ampie e consolanti benedizioni di Dio e di Maria SS., domani e sempre!
Ti ringrazio che tu abbia accettato di andare in Argentina: non sarai in un posto caldo, ma in campagna, tra molte piante, dove c'è sempre un bel venticello e dove stanno i nostri novizi e chierici: ti troverai contento e in buona compagnia.
Ti abbraccio e benedico in osculo sancto. Prega per me e per tutti - domani e sempre. Tutti si raccomandano che li porti con te sull'altare.
Tuo aff.mo, D. Orione d. D. Pr.



MILLENNIALS

VERSO IL LORO FUTURO

Comprendere il contesto sociale in cui oggi i giovani agiscono è molto importante se si vogliono dare risposte concrete alle tante problematiche e alle tante domande di una generazione in costante e precario equilibrio tra rischi da cui difendersi e opportunità a cui tendere.

Il punto di incontro ideale andrebbe trovato probabilmente a metà strada, con i giovani disposti nuovamente a mettersi in gioco e con la società che deve tornare a considerarli non problema, bensì una risorsa.

MILLENNIALS VERSO IL LORO FUTURO DALLA PARTE DEI GIOVANI 2

TRASFORMARE LA VITA IN UN CAPOLAVORO

di GIANLUCA SCARNICCI

GIGI DE PALO
Presidente del Forum delle Famiglie

A colloquio con Gigi De Palo, presidente del Forum delle Famiglie realtà che a livello nazionale raccoglie il sostegno delle associazioni, dei movimenti e delle organizzazioni che operano in Italia a favore ed a sostegno della famiglia. Con lui abbiamo cercato di capire chi sono i giovani oggi.

Chi sono i giovani d'oggi? Una generazione che nutre una sfiducia verso la politica, che vive nell'incertezza economica. In definitiva se dovesse tratteggiare un identikit dei giovani d'oggi, come li descriverebbe?

Parlando in base alla mia esperienza come presidente del Forum delle Famiglie, perché parliamo di una realtà complicata e magmatica, i giovani oggi sono persone costrette a vivere situazioni molto più problematiche rispetto ai propri genitori, intanto perché vivono una precarizzazione di tutto ciò che li circonda che di certo non li facilita, e poi perché devono vivere con un giudizio sommario e spesso banalizzante dei loro genitori che semplifica alcune dinamiche.

Io non sono più giovane ormai, ma posso dire di aver vissuto una vita estremamente più complessa rispetto a quella dei miei genitori. Loro avevano un lavoro fisso a tempo indeterminato, lavoravano le ore che dovevano e poi avevano del tempo libero da dedicare alla famiglia e alla loro vita.

Quindi io credo che sia uno scenario molto più complesso rispetto al passato, e non solo dal punto di vista culturale, ma proprio nella concretezza della vita.

Oggi si assiste a un'estensione dei percorsi formativi e a una permanenza prolungata nei nuclei familiari di origine da parte dei giovani. Il risultato è che i passaggi fondamentali per segnare la transizione verso l'età adulta subiscono un forte slittamento temporale. È un fenomeno temporaneo legato al momento di crisi o dobbiamo considerarlo come un cambiamento antropologico?

Intanto questo è un cambiamento tutto italiano, siamo quelli che rimangono per più tempo a casa. Quindi più che temporale direi che si tratta di un fenomeno locale.

Ma perché qui avviene questo? Perché da una parte la famiglia supplisce alle carenze dello Stato, quindi non essendoci lavoro (siamo al 40% di disoccupazione giovanile) la famiglia fa da ammortizzatore sociale, e in questo caso è un bene che i giovani rimangano a casa altrimenti sarebbero problemi. Dall'altra parte, però, la famiglia può finire per supplire troppo, e questo produce dei danni, come ad esempio il fenomeno dei *neet*, giovani che non studiano e non lavorano. Penso che bisogna veramente fare un salto di qualità e pensare che i giovani sono il bene comune e che bisogna metterli in condizione di realizzare i propri sogni, che poi alla fine sono quelli di fare una famiglia e avere dei figli. C'è un interessantissimo dato dell'Istituto Toniolo che dice che il 94% dei giovani vogliono una famiglia e più dell'80% vuole due o più figli.

I cambiamenti subiti in questi anni dalle famiglie di origine – sempre più sotto stress - che non sono più nuclei consolidati, ma passibili di trasformazioni per le separazioni dei coniugi come hanno influenzato i giovani di oggi?

Sicuramente la precarietà passa non soltanto da situazioni economiche e sociali, ma anche da situazioni di vita vissuta. Se io ho visto nella mia famiglia che il "per sempre" è impossibile, perché quando arriva un problema l'unica soluzione che ho visto attuare concretamente è smettere di vivere all'interno di quello che io reputo un problema e quindi separarsi, è chiaro che questo influisce su di loro, sulla loro mentalità.

E poi anche qui agisce quella precarietà di cui parlavamo prima, nella quale è difficile ricreare il "per sempre" all'interno di un matrimonio, anche se poi è la cosa più bella, perché io non credo che esistano giovani che desiderano essere amati o amare a tempo determinato.

Come si possono aiutare quindi i giovani a superare queste difficoltà? In che misura devono impegnarsi loro e in che misura è fondamentale un intervento esterno?

Il tema è sempre non univoco. Non ci sono la società cattiva e i giovani buoni, o viceversa. C'è una compartecipazione, cioè ci sono le responsabilità di tutti. Da una parte c'è un sistema che non mette i giovani in condizione di realizzare i propri sogni, non a caso molto vanno all'estero a farlo, e questo è un grande peccato per il nostro Paese perché si perdono forze intelligenti, fresche, su cui abbiamo investito tante risorse, considerando che un bambino da 0 a 18 anni per una famiglia costa di media 171.000€. Dall'altra parte c'è da dire che in molte situazioni i giovani si adagiano, perché ci sono situazioni di persone a cui è stato offerto un lavoro e se questo non è come vogliono o sperano assumono un atteggiamento un po' supponente.

Andrebbe fatto un lavoro culturale per far capire che non ci sono lavori di

serie A e lavori di serie B, che ogni lavoro è degno, che tutto concorre al bene comune e che la realizzazione non dev'essere necessariamente nel lavoro, ma che il lavoro è un servizio che poi può permetterti di realizzare altri sogni in altre situazioni.

Com'è cambiato il concetto di partecipazione dei giovani? Oggi appaiono slegati da quello che accade loro intorno, e a causa di questo fioccano definizioni come "generazione del quotidiano", "generazione degli sprecati", addirittura "bamboccioni". Serve un riavvicinamento fra le parti, fra i giovani e la società. Qual è la sua opinione?

C'è una frase di uno scrittore francese, Christian Bobin, che io apprezzo molto e dice: "Ciò che sappiamo di qualcuno ci impedisce di conoscerlo". La mia sensazione è che sappiamo troppe cose dei giovani per conoscerli realmente e quindi andiamo avanti con la sociologia, le indagini, che però non danno la cifra reale di ciò che sono i giovani, vale a dire una realtà magmatica, che cambia velocemente, di anno in anno.

Il Papa ha detto parole bellissime sui giovani, invitandoli a non vivere la propria vita sul divano, ma a viverla al 100%; questo discorso però vale per tutti, perché tutti ci stiamo rassegnando a una "partecipazione indignata", cioè crediamo che partecipare si raccogliere firme su internet e like su Facebook invece di scendere in strada e sporcarsi le mani per risolvere i problemi.

Come può la Chiesa e il messaggio che trasmette essere d'aiuto ai giovani in questo contesto?

Io credo che la radicalità del Vangelo sia un invito sempre e comunque a uscire, a non banalizzare la nostra vita, a spendersi, ad aiutare gli altri. Gli stimoli ci sono e sono numerosi.

Certo ci sono anche le difficoltà, ma non bisogna considerarle un alibi.

Ogni tempo ha le sue, i nostri nonni hanno avuto la guerra, oggi ci sono altri problemi. L'importante è avere dentro l'energia, il desiderio di - come diceva Giovanni Paolo II - trasformare la nostra vita in un capolavoro, non accontentarsi. La mia sensazione è che la vera paura che i giovani dovrebbero avere è di vivere una vita mediocre. Quando un giovane si accontenta, allora lì c'è un problema.

E accontentarsi non vuol dire accettare un lavoro che non era quello desiderato, vuol dire avere sogni bassi e pensare di essere meno di quello che si è e credere di avere desideri meschini. Io penso che i desideri non sono mai meschini, perché tutti vogliamo lasciare un'impronta importante nella nostra vita.

DON ORIONE OGGI • FEBBRAIO 2018

LA SPERANZA TRA "LE NUVOLE"

di MATTEO GUERRINI

A Borgonovo (PC), grazie al lavoro pionieristico di una cooperativa sociale nata alla luce del carisma orionino, due realtà moderne e "sulla strada" offrono ai giovani in stato di disagio un'alternativa e un sostegno per guardare al futuro con speranza.

A Borgonovo, in provincia di Piacenza, la cooperativa sociale Le Nuvole in collaborazione con l'Opera Don Orione gestisce due strutture residenziali che lavorano molto con i giovani fragili, che vivono o hanno vissuto situazioni difficili, facendo in modo di sostenerli e "riabilitarli". La prima struttura è una Comunità ad alta autonomia, che si rivolge a minori stranieri non accompagnati, in tutela ai servizi sociali o anche con problematiche legate al carcere o con vincoli giuridici. La seconda è invece una struttura di housing sociale, un progetto partito nel 2015 che accoglie persone dai 18 ai 65 anni con problematiche di tipo psichiatrico, di abuso di sostanze o ancora di natura sociale, come chi ha perso la casa o il lavoro.

"Fra i giovani che gestiamo in entrambe le strutture – racconta Matteo Bolzoni, responsabile della cooperativa sociale Le Nuvole che gestisce le case di Borgonovo – le criticità maggiori che riscontriamo sono quelle legate alle devianze.

Al momento nella casa ad alta autonomia ospitiamo 9 minori che sono arrivati in Italia senza famiglia e da contesti traumatizzanti. Noi seguiamo ognuno di questi ragazzi insieme a un assistente sociale di riferimento e collaboriamo molto anche con la scuola, perché offriamo a ognuno un percorso di alfabetizzazione di italiano, un percorso di scuola professionale, per diventare meccanico, elettricista, grafico, e così via.

Questo perché intendiamo fare in modo che al compimento dei 18 anni escano da qui con un diploma e possano avere la possibilità di trovare un lavoro e una casa".

"Nell'altra struttura invece – spiega ancora Bolzoni – le problematiche sono maggiori, sono ragazzi e ragazze con traumi importanti o che hanno addirittura patologie psichiatriche in corso o dipendenza da sostanze. Per loro attiviamo tirocini, borse lavoro, cercando così di riattivarli nell'autonomia dal punto di vista lavorativo. Con i servizi sociali teniamo conto delle loro difficoltà, ma anche e soprattutto delle loro risorse e capacità. L'obiettivo finale è fare in modo che riescano a trovarsi un lavoro, una casa e possano

andare a vivere da soli in maniera autonoma. Il nostro impegno in questo senso è massimo".

Per fare in modo che l'intervento su questi giovani ottenga i risultati migliori, è molto importante ovviamente il contesto sociale in cui i ragazzi andranno a muoversi. Più questo risulta coeso e collaborante più si riescono a fare progetti che hanno un senso e che funzionano.

"I dati – conferma Bolzoni – ci mostrano proprio questo. Se la cittadinanza è presente e riesce a creare una rete il reinserimento sociale di questi giovani avviene in maniera molto più naturale. Vanno superate le resistenze a livello sociale, dovute principalmente allo stigma dello straniero, del diverso, del disabile, della persona con difficoltà".

Il progetto di Borgonovo ha una qualità in più che è quella di svolgere questa missione senza perdere mai di vista la matrice cristiana, e in particolar modo quella orionina. E non sono soltanto i ragazzi a essere formati nel carisma di Don Orione, ma anche gli operatori che seguono un corso in questo senso così da trasmetterlo poi anche agli ospiti.

"Di base noi siamo un servizio laico – spiega Bolzoni – e gli obiettivi che dobbiamo raggiungere sono tecnici, però alla base di tutto c'è sempre presente una cornice orionina di accoglienza e amore. I ragazzi a questo reagiscono molto bene, con i minori abbiamo vissuto momenti emozionanti, come delle celebrazioni con ragazzi musulmani che hanno servito la Messa. Loro sanno che qui non c'è nessun giudizio e per questo si sentono accolti, anche nella differenza religiosa. Dove si vedono rispettati la testimonianza che portano è molto bella". Tutto senza allontanarsi mai dalla matrice orionina che alla base di questo percorso e che rappresenta la marcia in più che permette a tanti giovani di ritrovare la strada smarrita.

ALESSANDRO LEMBO

LASCIAMI ANDARE... MA TIENIMI STRETTO!

Proprio nei giorni in cui pensavo a questo articolo, un ragazzo di diciassette anni, che accompagno nel tentativo di aiutarlo a rilanciare il percorso evolutivo rallentato da alcune situazioni vissute, mi descriveva uno schizzo che aveva disegnato a scuola, durante un'ora di lezione particolarmente noiosa: due figure umane stilizzate, con il capo un po' sproporzionato rispetto al corpo, più piccolo e meno definito. Le due figure sono una di fronte all'altra e le due teste sono protese una verso l'altra, mentre i corpi restano indietro.

Spiegava la scena più o meno con queste parole:«due persone che vogliono baciarsi, perché è bello, naturale... hanno il collo in avanti, come se qualcosa le spingesse, mentre il corpo è trattenuto indietro...*la testa vuole e il corpo no!*».

Slancio e frenata. Collo proteso e assenza di parola: le turbolenze del tempo dell'adolescenza più che la pretesa di azzerare le regole velano la nostalgia profonda di rispetto da parte di adulti significativi.

Mentre lo ascoltavo pensavo come l'immagine, e la spiegazione che ne dava, descrivessero perfettamente la fase della crescita che sta attraversando. Slancio e frenata.

Ricerca di incontro e chiusure. Collo proteso e assenza di parola.

Tecnicamente si parla dell'adolescenza come di una seconda individuazione. Seconda perché segue la prima e, per certi versi, più decisiva individuazione che avviene nel periodo che va dal terzo mese al terzo anno di vita. Come soprattutto Winnicott ha illustrato, nei primi mesi di vita del bambino, nella coppia madre-bambino si crea una sorta di *simbiosi*, nella quale il bambino non è in grado di distinguere dove finisce lui e dove inizia la mamma.

Sperimenta piuttosto uno stato di fusione, in cui è solo la presenza della mamma ad assicurargli l'indispensabile

comincia piccole prove di differenziazione e separazione dalla mamma. Esplora il mondo intorno a sé e in questo modo comincia a scoprirsi come soggetto distinto dalla mamma.
È una fase delicata in cui acquista una particolare importanza il padre, chiamato a concretizzare la specificità della cosiddetta *funzione paterna*. Ci si riferisce con questa espressione al fatto che il padre deve, in un certo senso, imprimere una ferita nel bambino, strappandolo dalla relazione totalizzante che inevitabilmente si è stabilita con la madre.
Una ferita salutare perché il dolore associato allo 'strappo' che la provoca è il prezzo da pagare per cominciare a sviluppare la capacità di autonomia e un'adeguata stima di sé.
Il padre, o chi ne svolege questa funzione, introduce l'elemento di realtà nella coppia madre/bambino.
Altrettanto importante è la capacità della madre di assecondare questo movimento. Soprattutto sarà decisiva la sua libertà di non colpevolizzare il bambino quando mette in atto i suoi primi esperimenti di allontanamento e, nello stesso tempo, la sua disponibilità a farsi trovare presente quando lui tornerà a cercarla perché bisognoso di rassicurazione.
Un banalissimo esempio permetterà di capire la concretezza di queste affermazioni, che potrebbero suonare troppo teoriche. Quando il bambino comincia ad avventurarsi da solo a cercare un giocattolo, ad andare in un'altra stanza, se la mamma, colta da un'eccessiva ansia, si mostrasse subito rabbuiata in volto, il bambino ri-

bbe il messaggio che il
è pericoloso e che l'es-
pendente offende la
a cui vuole più bene.
scenza questo tipo di
a si ripresenta in un
sto completamente
to.
mbino è diventato un
azzo, probabilmente
alto della sua
amma e forse anche
del suo papà... le
esplorazioni non sa-
nno più nella stanza
anno le uscite serali,
le frequentazioni di locali che potrebbero presentare insidie, l'immancabile motorino, le vacanze, la pretesa di esssere lasciato libero di sperimentare lì dove sperimentare, a volte, significa spingersi in esperienze davvero a rischio.

Paradossalmente, autoritarismo e liberalismo, nell'ambito educativo, approdano al medesimo esito: generano insicurezza!

Ciò che più cercano i ragazzi in questa fase non è un'assoluta libertà, sebbene nei proclami spesso la rivendichino, quanto, piuttosto, un profondo rispetto.
Il rispetto si può pensare come l'asse portante di una relazione al contempo solida ed emotivamente significativa. Il rispetto, da parte dell'educatore, si traduce in questa fase nella sapiente capacità di trovare il giusto equilibrio tra gli eccessi dell'*autoritarismo* e del *permissivismo*.
Potrà aiutare ricordare che, paradossalmente, un atteggiamento eccessivamente austero, restrittivo e totalmente improntato alla disciplina e un atteggiamento troppo comprensivo e prossimo, che può tradursi o in una resa totale alle richieste del ragazzo o in un'ansiosa ricerca di iper-proteggerlo dai pericoli della vita, hanno lo stesso effetto: trasmettono un messaggio profondamente svalutativo.
Nel primo caso, l'*autoritarismo*, è immediato intuire come l'adolescente si sentirà mortificato perché controllato e vincolato in tutti i suoi movimenti, che sentirà ingabbiati in una fitta rete di punizioni corrispondenti ad ogni sgarro (provvedimenti che mi fanno tanto venire in mente le seicentotredici prescrizioni che i dottori della legge con cui polemizza Gesù tenevano ben in mostra nei loro filatteri).
Nel secondo caso, il messaggio svalutativo è più nascosto e, forse, proprio per questo più insidioso.
Nella sua prima variante, *il permissivismo*, il ragazzo non trovando nessuna opposizione alle sue richieste, finisce per sentirsi irrilevante: mentre esteriormente si rallegra del soddisfacimento delle sue voglie, sotto sotto si convince di non essere importante proprio per le persone più significative della sua vita.
Nella seconda variante del secondo caso, *l'iperprotezione*, è facile intuire come le raccomandazioni assillanti e gli inviti ad eccessivie precauzioni trasmettano al 'giovane esploratore' la convinzione di non essere all'altezza di far fronte alle sfide che il suo viaggio presenta. In genere chi cresce in un clima troppo autoritario, tende a nascondere in profondità i sentimenti di insicurezza ed è più facile che si presenti all'esterno come piuttosto sicuro di sé ed aggressivo; a sua volta abusante nelle relazioni, incapace di vero rispetto.
Per colui che è cresciuto in una libertà poco strutturata è più probabile che la sua insicurezza si manifesti nella cronica fuga da ogni tipo di responsabilità.
Il rispetto, invece, facendosi carico della fatica di limitare e arginare, ma lasciando aperti i percorsi della libertà, tende a generare adulti maturi, e capaci di vero amore.
Per fortuna, poi, la vita è molto più complessa e la verità delle nostre storie non si colloca mai rigidamente in queste casistiche. Una grande varietà di sfumature sono possibili e le molteplici possibilità di combinazione dei diversi fattori che intervengono nei percorsi di crescita interagiscono con l'originalità creativa di ogni ragazzo, che può trovare la sua personalissima strada verso la maturità anche nei contesti più svantaggiati. Sebbene non senza fatica e dolore.

VIRGILIO MERELLI

IN CAMMINO

"Oggi andiamo a passeggio!".
Durante i mesi estivi trascorsi a Vacciago di Ameno, più volte alla settimana, armato di fischietto e d'ingenuità, raggruppavo un nutrito gruppo di camminatori, che spontaneamente si mettevano in fila per due, dandosi la mano.
Erano i tempi in cui la televisione trasmetteva "Guerra e Pace". L'andatura dei miei ragazzi assomigliava un poco a quella dei soldati di Napoleone, reduci dalla campagna in Russia, con alcune varianti "doc". Qualche volta mi capitò di scorgere una calzatura, dopo che tutto il gruppo era andato oltre.
"Alt! Chi ha messo in libertà un piede? Qui c'è una scarpa disoccupata!". Facevo un rapido controllo di tutte le estremità inferiori fino a quando, com'era naturale, saltava fuori l'interessato.
Sistemata la scarpa vicina alla compagna, riprendevamo la marcia.
Mettere un po' di strada sotto i piedi aiutava a scoprire paesaggi nuovi, ad apprezzare le effusioni del sole estivo e a godere delle carezze del venticello sussurrante confidenze lontane. Tappa d'obbligo era una fontana, quivi giunti, si faceva ressa per ammirare gli stupendi occhi sorridenti della ninfa che, sospendendo il soliloquio, s'accostava a ciascuno per un bacio dissetante.
Le conversazioni, cammin facendo, erano familiari e allo stesso tempo amichevoli, ma poco speculative; si parlava di argomenti vicini alle realtà quotidiane: "Cosa ci sarà da mangiare, oggi? Buona la pastasciutta! A me mi piace il salamino!".
Nei luoghi dove passavamo, restava indietro una scia di contentezza fatta di niente e di tutto.
Il niente era costituito dalle cose che interessavano i marciatori, il tutto erano loro.
In più occasioni, incrociando altri passeggeri ne ho osservato l'espressione del viso mentre ci guardavano; sul volto ho letto turbamento e rispetto.
Il portatore di handicap è, suo malgrado, una biro rossa che tira uno sfregio sul tuo programma, stabilito con la bilancia dei grammi, perché ti costringe a verificare, come il sacco della giornata non trattenga più i ritagli dei passatempi inutili e mentre ti sforzi di rammendarlo, ti trovi in mano un cuore sperso: "Domenica verranno a trovarmi?".

PAGINA MISSIONARIA

"APRIRE LE BRACCIA E IL CUORE"

Appunti di viaggio in Burkina Faso, Togo, Costa d'Avorio.

Temperatura di 38°, il vento caldo ti avvolge, ti entra negli occhi, nel naso , sulla pelle, tra i capelli, nella gola. Piedi consumati, mani rugose, volti segnati dalla stanchezza, dal dolore, dal tempo. Sei in una parte di mondo che non puoi riconoscere se non lasci che il vento, come in un abbraccio ,ti riporti in un luogo dove tutto comincia. E allora trovi la luna a farti da bussola e le stelle ad indicarti il cammino.
Non c'è una spiegazione ma procedi. Hai ben chiara la meta ma non puoi prevederne la durata. Incontri persone, ascolti storie, e poi colori, profumi, tradizioni. Stringi mani che forse, anzi sicuramente, non rivedrai eppure, inevitabilmente, faranno parte della tua vita per sempre.

La comunità orionina di Tampelen è la conferma di un lavoro che viene svolto con impegno, anche attraverso volontari e sostenitori del Centro Don Orione di Ercolano.

Provo a racchiudere in semplici parole le emozioni di un viaggio speciale che rinnova ogni volta Fede e Speranza, e che ti richiama e che ti riporta al Suo Volto, al Suo Nome. L'accoglienza di P. Riccardo Zagaria e di tutta la comunità orionina di Ouagadougou (Burkina Faso) apre la strada ad un nuovo viaggio che comincia ogni volta con una Messa sentita, partecipata, vissuta dagli ammalati dell'ospedale e da chi con pazienza si porta anche la sedia per poterla ascoltare, in un giardino che non distrae ma che con attenzione ascolta e contempla la Parola di Dio. E poi sorrisi, segno della pace e la benedizione che accompagnerà con fiducia ogni nostro passo, ogni nostro incontro.
La gioia, il coraggio e la determinazione di P. Riccardo, nostra guida umana e spirituale, rendono la missionarietà che caratterizza gli orionini il più tangibile e vicina possibile a noi, al nostro essere laici, al nostro essere volontari, pronti a partire con la voglia di dare ma anche ricevere "come viaggiatori assetati ad una sorgente di Verità e Vita".

I bambini si aiutano, i bambini ballano, i bambini si prendono cura di se stessi e dell'altro nonostante le difficoltà motorie che li caratterizzano.

L'arrivo a Tampelen (Burkina Faso), presso la comunità Orionina di cui P. Richard Moumini Sawadogo si prende cura con amore, da qualche anno è la conferma di un lavoro che viene svolto con impegno, anche attraverso volontari e sostenitori del Centro Don Orione di Ercolano che si adoperano affinché tutti possano ricevere cura e formazione. Gli occhi ci brillano, il cuore ci batte, come in un specchio è riflessa l'immagine di Dio.
Ma c'è un altro momento che ci aspetta a Tampelen un progetto che ha visto impegnato il cuore di tanti bambini di Torre del Greco (NA) e di Maria, compagna instancabile di questo viaggio innamorata di Don Orione e del suo carisma e che a suo nome, ha reso possibile la ristrutturazione di una scuola elementare che ha permesso a 180 bambini di studiare in un ambiente dignitoso ed attrezzato didatticamente.

L'incontro con la comunità Mussulmana, la gratitudine con cui siamo state accolte ci hanno riportato inevitabilmente alle meravigliose parole di Don Orione: "Per aprire le braccia e il cuore a sani ed ammalati di ogni età, di ogni nazionalità , di ogni religione, col credo e senza credo…".
La pacifica convivenza, la gioia nel volto dei bambini e negli occhi del Maestro riempivano di una gioia profonda il nostro cuore. "Un Cuore senza confini"… perché è cosi, grande nell'amore di Cristo, l'opera missionaria orionina la tocchi, la vedi, la senti attraverso il cuore dei missionari incontrati durante il nostro viaggio, l'arrivo in Togo alla comunità Orionina di Bombouaka (Togo) ne è l ennesima conferma. Ad accoglierci P. Alain Kini ed i Bambini del Piccolo Cottolengo con un momento toccante ed emozionante che ci riporta alla volontà , alla possibilità di superare barriere ed ostacoli, all' amore per il prossimo, alla persona al centro di ogni agire. I bambini si aiutano, i bambini ballano, i bambini si prendono cura di se stessi e dell'altro nonostante le difficoltà motorie che li caratterizzano.

Il Centro di Bonoua cattura la nostra attenzione, così come le porte sempre aperte, come le braccia di Don Orione e dei suoi Missionari.

Anche qui si riconferma l'aiuto dei sostenitori di Ercolano per gli Angeli del Cottolengo "qualità della vita e felicità attraverso il Vangelo" qui si manifestano in tutto il suo splendore.
Il nostro viaggio, breve ma intenso, si conclude poi in Costa D'Avorio dove un ringraziamento speciale va alla Provincia Notre Dame d'Afrique ed al Provinciale P. Basile Aka e tutta la Comunità di Bonoua per l'indimenticabile ospitalità ed accoglienza.
Il Centro di Bonoua cattura la nostra attenzione, così come le porte sempre aperte, come le braccia di Don Orione e dei suoi Missionari.
Lasciamo la Meravigliosa terra d'Africa dopo aver incontrato le Suore PSMC della comunità di Anyama verso le quali va la nostra più profonda stima ed ammirazione per quanto è stato realizzato e per quanto ancora si realizzerà, fiduciosi di una collaborazione con Ercolano per la Maternità di Tampelen.
GRAZIE GRAZIE GRAZIE porteremo con noi ogni singolo momento vissuto come profonda crescita Spirituale ed Umana.

PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ

RISCHIARE PER SEGUIRE IL MAESTRO

"Non vi affido le macchine, vi affido le anime dei giovani".
"Prendetevi cura del loro spirito, coltivate la loro mente, educate il loro cuore!".

(Don Orione)

San Luigi Orione aveva la convinzione e la certezza che non si semina mai invano nella vita dei giovani, lasciandoci così la meravigliosa sfida di avvicinarci al cuore di ogni giovane, di abbracciare la sua realtà, accompagnare il suo processo di crescita, il suo sviluppo globale con lo scopo di rendere più umana e cristiana la sua vita.
Ma, come raggiungere il cuore dei giovani in un mondo ferito, in cui la violenza, l'esclusione, la mancanza di rispetto per la propria vita e per quella dell'altro, l'assenza di significato, l'egoismo, la solitudine, la passività, si impadroniscono della persona? Don Orione ha saputo stare a fianco dei giovani nelle loro diverse situazioni con concreti gesti paterni, con un atteggiamento misericordioso, con la gioia caratteristica di coloro che amano e servono Gesù.

> **"Non ci sono parole per descrivere tutte le cose meravigliose che Gesù ci ha fatto vivere, semplicemente grazie a tutti quelli che l'hanno reso possibile, perché non sono mancati ostacoli, ma come abbiamo detto alla fine della missione: "quando le cose sono di Dio, le cose accadono".**
>
> (Valentina 17 anni)

Dietro gli atteggiamenti d'indifferenza, passività e aggressività, molte volte si celano reali carenze di affetto, di comunicazione, di riferimenti, di limiti, ecc.
Pertanto, è importante per prima cosa dare l'opportunità al giovane di sperimentare l'amore di Dio, evidenziare la sua presenza nelle persone, negli eventi quotidiani, nell'incontro con il fratello, in particolare con il più abbandonato ed emarginato. Perché quando ci lasciamo amare, trasformare da Gesù, la vita ci cambia, il cuore si allarga e possiamo scoprire in ogni fratello, come direbbe Don Orione, l'immagine di Gesù.
È fondamentale permettere al giovane di sperimentare e concretizzare cammini di solidarietà, di dialogo, d'ascolto, di servizio, di donazione del proprio tempo… donarsi agli altri gratuitamente. "Abbiamo ricevuto gratuitamente da Dio, cioè senza merito, impariamo a dare gratuitamente agli altri".
Il giovane che si lascia toccare, interpellare dalla tenerezza di Dio e segue il Maestro diventa discepolo missionario, evangelizzatore audace e creativo, in grado di trascendere periferie geografiche ed esistenziali per condividere semplicemente la vita, la vita abbondante che Gesù ci ha portato, essendo benedizione per gli altri.
Come ha detto Papa Francesco: **"Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci**, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro" (Papa Francesco). Don Orione ha incarnato la pedagogia del Maestro e oggi penso sia un invito per tutti noi che accompagniamo i giovani…

- Gesù "esce" per diventare un compagno di cammino, ma non sottomette né costringe l'intimità di nessuno.
- Gesù sa ascoltare in profondità, e guardare oltre le apparenze per scoprire la persona nella sua realtà più vera: ferite, ricerche, ecc.

  Gesù provoca, interroga, sorprende, proclama, invita e accoglie, molto più di quanto insegna, argomenta o dia risposte standardizzate.
- Gesù restituisce la responsabilità a ciascuno, senza sostituirlo o risolvere i suoi problemi con formule sicure.
- Gesù si lascia intenerire, accostare o interpellare dagli altri in qualsiasi momento, adattando il suo linguaggio a quello dei suoi interlocutori.
- Gesù trasmette la convinzione, a tutti coloro che lo incontrano, che, per Dio, essi hanno un valore infinito e che hanno delle qualità che devono sviluppare e condividere a beneficio dell'intera comunità umana.
- Gesù parla con grande autorevolezza, ma non è autoritario né dittatoriale. I suoi gesti e la coerenza della sua vita accompagnano sempre le sue parole, motivano, guidano.

- Gesù lascia andare ognuno secondo le proprie scelte, senza trattenere nessuno generando dipendenze, o presentando il conto per il lavoro svolto.
- Gesù cerca e guarisce i peccatori, gli emarginati.
- Gesù dà testimonianza della sua continua filiazione con il Padre, nella preghiera e nell'azione.
- Gesù ci affida, nella figura di Giovanni, sua "Madre".
- Gesù ama tutti senza escludere nessuno …
- Gesù crea comunità …
- Gesù insegna e invia … "andate e annunciate".

Ogni Piccola Suora Missionaria della Carità è chiamata ad incarnare questi atteggiamenti e dare concrete possibilità di spazi di servizio, di missione, di comunità aperte all'accoglienza dei giovani, dove loro siano i protagonisti, con la certezza che l'amore, la tenerezza, le buone maniere, i gesti di gentilezza e d'ascolto profondo, trasformano tutto, e che l'investimento del tempo con ogni giovane è scommettere su un futuro di speranza; è dare strumenti affinché egli, nel suo processo di crescita, possa discernere, scoprendo il progetto di Dio per la sua vita, con la convinzione che "la gioia perfetta non può esistere che nella perfetta dedizione di sé stessi a Dio e agli uomini, a tutti gli uomini".
Un esempio concreto di quanto sia importante tutto ciò è l'esperienza vissuta insieme al gruppo missionario Don Orione, ad alcuni volontari del centro diurno per i bambini di Rafaela, una famiglia e un piccolo gruppo di suore orionine, nella missione popolare che abbiamo realizzato a María Juana, provincia di Santa Fe (Argentina), nel quartiere 17 ottobre.
Per la maggior parte di noi, questa è stata la prima esperienza di missione e nonostante ci fossimo preparati per tutto l'anno, sia a livello personale che di gruppo, eravamo molto nervosi e non vedevamo il momento di essere lì. Per i giovani che hanno partecipato è stata un'esperienza unica, che molti di loro desiderano già ripetere…

> **"Andare in missione con persone tanto care è stata un'esperienza unica, un'esperienza che spero di ripetere… Sono stati 4 giorni nei quali abbiamo potuto "allargare" la nostra fiducia a più compagni del gruppo, conoscere una realtà diversa, condividere la fede, la vita con gli altri. Mi è piaciuto tanto questa missione, perché abbiamo potuto aiutare".**
>
> (Fernando, 16 anni)

NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO

MILANO
Befana benefica al Piccolo Cottolengo

Hanno sfidato il cattivo tempo e si sono presentati in 1.500 al Piccolo Cottolengo. Sono i centauri che ogni anno il 6 gennaio danno vita all'evento della Befana Benefica, ormai arrivata alla sua 51° edizione.
Organizzata dal *Moto club Ticinese* la manifestazione ha lo scopo di portare qualche dono agli ospiti dei vari nuclei e soprattutto dare un segno di amicizia e di presenza solidale. È uno spettacolo veder arrivare il corteo aperto dalle motociclette della Polizia e dei Carabinieri con i lampeggianti accesi e a sirene spiegate. Dietro segue tutto il flusso degli altri motociclisti.
Non mancano donne e bambini in sella alla moto guidata dai papà. D'altra parte il Cottolengo apre le sue porte all'accoglienza attraverso il lavoro dei dipendenti e volontari che allestiscono banchetti di ristoro con dolci e salatini, bibite e vin brûlé. Ma a godere di più dell'iniziativa sono gli ospiti che da giorni sono in attesa della Befana.
È bello vedere come il mondo esterno (definiamolo così) entra in contatto con il mondo del Piccolo Cottolengo. Qui trova quella semplicità e quella spontaneità che spesso la società civile ha perso. Intanto la voce dello speaker si alterna alla musica che invade il cortile: *"solo la carità salverà il mondo"*. Il pensiero di Don Orione viene diffuso in briciole, piccole ma nutrienti. Arrivederci all'anno prossimo.

FILIPPINE
Visita canonica generale

Anche le 3 comunità orionine presenti nelle Filippine hanno ricevuto dal 15 al 22 gennaio, la Visita canonica generale da parte del Vicario generale, nonché Direttore delegato, Don Oreste Ferrari e dei due Consiglieri generali Don Laureano De la Red e Padre Pierre Kouassi.
Nelle Filippine gli orionini giunsero agli inizi degli anni '90, e aprirono una parrocchia a Payatas, immensa baraccopoli della periferia nord di Manila. Oggi, oltre a quella di Payatas, ci sono altre due comunità religiose: una a Montabal (dove ci sono un Seminario, il Noviziato ed il Piccolo Cottolengo) e l'altra a Lucena. I sacerdoti sono 8, 12 i chierici, 15 novizi. Un prete Filippino si trova a Roma per studio, un chierico sta facendo la teologia a Nairobi e 3 chierici il tirocinio in altri paesi. Dal 2011 le Filippine sono diventate anche la sede del Noviziato (Montalban) per tutta la Delegazione. Molte le attività realizzate in poco più di 25 anni.
A Payatas varie sono le opere sociali di tipo educativo (schoolarship, 3 asili, 2 centri per computer e biblioteca, lezioni di sostegno), per la salute (attenzione medica, 1 clinica generale e una per tubercolosi), 3 centri di alimentazione per bambini; per il lavoro (mezzi di sostentamento) e una banca per i poveri. Attività simili vengono fatte anche a Lucena.

GIORDANIA
Messa nel rito siriaco per i rifugiati iracheni

Nel giorno in cui la Chiesa celebrava la Giornata Mondiale della Pace, con il tema "Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace", la Comunità Orionina di Zarqa in Giordania ha festeggiato il nuovo anno con i rifugiati iracheni. La Comunità Orionina di Zarqa ha organizzato una mattinata di festa e di preghiera per i profughi iracheni. Sono stati accolti dai religiosi orionini, che hanno condiviso con loro la colazione e poi, a mezzogiorno, hanno celebrato insieme la Santa Messa nel rito siriaco, presieduta Don Hani Polus Yono Al-Jameel, sacerdote orionino iracheno. Dopo la Messa è stato offerto a tutti i rifugiati il pranzo. Oltre ai membri della Comunità locale, hanno partecipato alle cerimonie due Consiglieri generali in Giordania per svolgere la Visitata canonica generale: Don Fulvio Ferrari e Don Laureano de La Red Merino.
La Visita iniziata il 31 gennaio è proseguita fino al 5.

CILE
Nominato il Superiore e il Consiglio della Vice-Provincia

Il superiore generale P. Tarcisio G. Vieira, con il suo Consiglio, seguendo le procedure previste dalle Costituzioni e Norme della Piccola Opera della Divina Provvidenza, ha provveduto alla nomina del Superiore viceprovinciale e Consiglio della Vice-Provincia "Nuestra Señora del Carmen" (con sede a Santiago del Cile) per il triennio 2018-2020. P. Sergio Felipe Valenzuela Ramos è il Superiore vice-provinciale, per la sua nomina, essendo al 3° triennio consecutivo, è stata ottenuta l'autorizzazione della Santa Sede. Completano il Consiglio viceprovinciale P. Giacomo Valenza, Fr. Juan Alberto Daza Jara, P. Alvaro Rodrigo Olivares Fernandez.

SANREMO (MI)
Il Vescovo di Ventimiglia-Sanremo al Piccolo Cottolengo

Lo scorso dicembre Mons. Antonio Suetta, Vescovo di Ventimiglia – Sanremo, ha fatto visita due volte al Piccolo Cottolengo. Il 19 dicembre dopo il pranzo vissuto insieme alla comunità religiosa e al consiglio di direzione, Mons. Antonio Suetta si è intrattenuto con tutti i collaboratori - dipendenti della casa. Nella prima parte dell'incontro il vescovo ha introdotto il cammino di formazione ai dipendenti sulle "Opere di misericordia corporale".
Le parole del pastore hanno fatto presa nella mente dei dipendenti che lo hanno ascoltato con vivo interesse apprezzando gli esempi di vita pratica che ha descritto. Lo spirito delle opere di misericordia ha ispirato tutti per un servizio sempre più fraterno ed evangelico. Nella seconda visita, il 31 dicembre, festa della Santa Famiglia, Mons. Suetta ha programmato nella nostra "grande famiglia" come l'ha definita, la celebrazione solenne della Santa Messa con gli ospiti, coi dipendenti e coi volontari. Al termine dell'anno sociale, è stata una grande occasione di riconoscenza per ringraziare insieme il Signore e discernere i segni di provvidenza suscitati da Lui nel progetto orionino di carità. Al termine è stato salutato da tutti con grande riconoscenza e invitato e a tornare per l'ascolto e il dialogo su alcuni problemi di vita.

ROMA
L'incontro dell'ISO

Il gruppo italiano dell'Istituto Secolare Orionino ha approfittato dei giorni liberi tra il Natale e il Capodanno per fare un incontro per rafforzare le relazioni fraterne e affrontare l'Anno Nuovo.
A guidare la due giorni d'incontro si è stato P. Laureano De La Red Merino, il consigliere generale incaricato dell'ISO. P. Laureano ha spiegato che la principale sfida che pone davanti a noi il mondo di oggi è quella di formare una sola famiglia – la Famiglia Carismatica Orionina.

FILIPPINE
Incontro di fine anno con il MLO

"Natale con Gesù: Lui è il Regalo di Natale". Con questo motto è stato realizzato lo scorso dicembre, presso il Centro "San Luigi Orione" di Fairview a Quezon City, l'incontro finale del 2017 con il Movimento Laicale Orionino. Hanno partecipato tutti i volontari e anche altri laici che aiutano le Piccole Suore Missionarie della Carità nelle varie attività, come la Catechesi e la gestione e cura della Cappella.
Erano presenti anche le Suore orionine con le postulanti e aspiranti. Don Stanislao Achi, dei Figli della Divina Provvidenza (FDP), ha esposto una riflessione sulla visione dell'Incarnazione di Gesù in Don Orione, espressa in parole e opere in tutta la sua vita: "Vedere, sentire, servire nell'uomo il Figlio dell'Uomo, Gesù…" e ha invitato i presenti a vivere il Natale nello spirito di carità orionino, cercando di trovare Gesù in ogni persona bisognosa. Dopo un momento di riflessione personale in silenzio, è stata celebrata la Santa Messa.

BERGAMO
La reliquia di san Giovanni Paolo II al Centro Don Orione

Dal 24 febbraio al 18 marzo 2018 il Centro Don Orione di Bergamo avrà la gioia di accogliere la reliquia di san Giovanni Polo II. "È un 'occasione per ripercorrere il "sentiero per la santità" che ha portato Karol Wojtyla agli onori degli altari", ha dichiarato Don Alessio Cappelli, Direttore del Centro. "Durante la sua vita terrena lo abbiamo visto, ascoltato, ammirato; ora lo preghiamo affinché dal cielo ci sia guida " per non avere paura di spalancare le porte a Cristo, perché Lui sa cosa c'è nell'uomo".

ARGENTINA
Tempo di Missione per i giovani orionini

Nei mesi estivi i ragazzi del Movimento Giovanile Orionino, provenienti da diverse località della Provincia religiosa argentina, partecipano alle "Missioni Giovanili" durante le quali, suddivisi in gruppi, svolgono diverse attività rivolte alla popolazione locale. Ai giovani non è richiesta una grande preparazione teorica o di studio cattolico.
«Tutti siamo discepoli missionari» (EG 119-121) ci esorta Papa Francesco nella Evangelii Gaudium, ed è questo il messaggio che questi giovani seguono. Una grande missione giovanile si è svolta a Córdoba con i ragazzi del MGO della zona Centro (7-14 gennaio), mentre la comunità orionina di Barranqueras – Chaco, ha vissuto con allegria la sua 4° Missione Giovanile che ha avuto come titolo "Trasmettitori di fede e testimoni di carità". Questa missione, si è svolta dal 6 al 10 dicembre, festeggiando contemporaneamente la Festa dell'Immacolata Concezione di Maria, alla quale è dedicato il Santuario di questa città.
Ai giovani missionari della zona NEA (Barranqueras, Itatì e Saez Peña) si sono uniti anche i ragazzi e le ragazze delle comunità orionine del Paraguay, di Tucumán, di Claypole, di Victoria, e di Vicaria. Insieme a loro c'erano anche Padre Claudio Muñóz e vari postulanti dell'Opera Don Orione.

BURKINA FASO
Ordinazione sacerdotale a Ouagadougou

Domenica 7 gennaio, nella capiente chiesa parrocchiale di Saint Guillaume di Tanghin/Ouagadougou piena all'inverosimile, si è svolta la cerimonia di ordinazione di Padre Yves Dieudonne Gyengani.
La presenza del Cardinale Philippe Ouedraogo, Arcivescovo dell'arcidiocesi di Ouagadougou, del Provinciale della Provincia "Notre Dame d'Afrique" Padre Basile Aka e di numerosi confratelli e sacerdoti concelebranti, hanno imposto il tono solenne e religioso alla celebrazione dell'ordinazione.
L'animazione di tre corali differenti, i suoni dei tamburi, le danze tradizionali, le grida di gioia del popolo esultante e riconoscente a Dio del dono del sacerdozio fatto a un loro figlio, i variegati colori di tessuti e vestiti tribali e tradizionali hanno creato un'atmosfera carica di gratitudine e di ringraziamento, accompagnando tutto il rito della Santa Messa , durata solo 4 ore.
Un versetto giovanneo ha marcato il tempo della preparazione ed il rito dell'ordinazione: «Vi chiamo miei amici… vi ho scelti e costituiti perché andiate e portiate frutto» (Gv 15,15).
Padre Yves Dieudonne, che fa parte della comunità orionina di Ouagadougou, svolgerà la sua attività ministeriale e sacerdotale come formatore dei nostri seminaristi di filosofia ed animatore vocazionale.

INDIA
Visita canonica generale

Il Direttore generale P. Tarcisio Vieira ed il Consigliere generale Don Fernando Fornerod dall'11 al 25 gennaio si sono recati in India per la visita canonica generale. In India c'è una comunità orionina con 4 residenze: due a Bangalore (Karnataka), una a Kollam (Kerala, 700 km sud di Bangalore) e una a Vangalapalli (Telangana, a 750 km nord di Bangalore). I religiosi sono 13 di cui 8 sacerdoti, 5 studenti di voti temporanei in tirocinio. Ci sono, inoltre, 3 tirocinanti indiani in Italia, UK e Filippine, 3 studenti di Teologia a Roma, 3 in Kenya, 6 novizi, nelle Filippine, 80 seminaristi tra postulanti e aspiranti ai vari livelli. Varie le attività svolte dai missionari orionini.
La formazione è sicuramente quella principale, considerando che ci sono un Seminario di accoglienza a Maria Sadan (Bangalore), un Seminario maggiore di Devara Thayi (Bangalore) e a Vangalapalli, nella diocesi di Warangal (Telengana), c'è poi il seminario minore.
A Bangalore, c'è il Don Orione Center che al mattino è frequentato da mamme che svolgono attività di taglio e cucito e ricamo, mentre il pomeriggio accoglie per il doposcuola circa 100 bambini ai quali viene offerto anche il pasto quotidiano. C'è poi il Daya Niketan, un Centro diurno per disabili con servizi educativi e fisioterapici. A Gawribidanur, 90 Km da Bangalore, c'è un terreno di circa 10 ettari ed è sede di un Centro diurno per disabili simile a quello di Bangalore.

BRASILE NORD
Ordinazione sacerdotale di P. Fabiano De Oliveira

Il 13 gennaio 2018, nella città di Sabará (Minas Gerais) in Brasile, è stato ordinato sacerdote il Diacono Fabiano De Oliveira. A presiedere la celebrazione è stato S.E. Mons. Edson José Oriolo Dos Santos, vescovo di Belo Horizonte, il quale, prendendo spunto dal rito dell'ordinazione, ha parlato della "missione del sacerdote che, chiamato dall'interno del popolo di Dio, è invitato a diventare un alter Christus". "Nella sequela di Don Orione - ha precisato Mons. Oriolo Dos Santos - tale missione si riveste inevitabilmente dai sentimenti di misericordia e compassione verso gli ultimi della società". La celebrazione ha visto la partecipazione di una folta presenza dei laici, provenienti dalle comunità di Belo Horizonte e Ouro Branco, e anche di sacerdoti.

BRASILE SUD
Ingresso in Noviziato e prime professioni

La Provincia religiosa "Nossa Senhora da Anunciação" l'11 e 12 gennaio 2018, ha festeggiato due lieti eventi che hanno visto l'ingresso nella famiglia orionina di 10 novizi e la prima professione di altri 6 giovani brasiliani. Nella cappella del Noviziato di Barro Preto - São José dos Pinhais (PR) con una suggestiva Celebrazione Eucaristia presieduta dal Superiore provinciale P. Rodinei Carlos Thomazella, a cui erano presenti vari sacerdoti, religiosi e laici orionini, sono stati accolti 10 nuovi novizi per l'anno 2018. P. Paul Sergio, maestro dei novizi, e P. Gilmar Joaquim Hermes, economo della comunità, hanno accolto con gioia i 10 giovani che si stanno proponendo per un cammino più saldo con la Congregazione orionina. Invece, nella Cappella "Santa Ana", Barro Preto in São José dos Pinhais (PR), sei novizi hanno emesso i primi voti.

ROMA
Dottorato in Teologia

Il religioso orionino P. Kodjo Alafia Hyacinthe Vieira Atoukou lo scorso 19 dicembre ha conseguitoil Dottorato in Teologia presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana (Roma), difendendo pubblicamente la dissertazione intitolata "Jésus-Christ, fils du Pére dans l'Esprit. La christologie trinitarie de Yves Congar".
Moderatore è stato il Prof. Etienne Emmanuel Vetö, ICN. P. Hyacinthe ricopre attualmente l'incarico di Vicario presso l'Istituto Teologico di Roma dell'Opera Don Orione.

FABIO MOGNI

2018, ANNO DELLA CARITÀ

Aperto solennemente a Tortona l'Anno giubilare della Carità.

Il 2018 è un anno speciale per il Santuario della Madonna della Guardia di Tortona perché un secolo fa, era il 29 agosto del 1918, San Luigi Orione fece un voto promettendo la costruzione a Tortona di un grande Santuario per la fine della I Guerra Mondiale e il ritorno dei soldati. La guerra terminò il 4 novembre. Il santo mantenne la parola e il 23 ottobre 1926 il Cardinale tortonese Carlo Perosi benediceva la prima pietra del nuovo Santuario, progettato dall'architetto della Santa Sede, Spirito Maria Chiappetta. Il santuario venne inaugurato il 29 agosto del 1931.
In occasione del centenario del voto che Don Orione fece per la costruzione del Santuario, è stato indetto l'Anno giubilare della Carità, solennemente aperto il 1 gennaio scorso dal rettore Don Renzo Vanoi. Infatti, per tutto il 2018, "Anno della Carità", la basilica santuario sarà luogo di misericordia e grazia con la possibilità di lucrare l'indulgenza plenaria a partire dall'11 marzo 2018 con la cerimonia presieduta dall'Arcivescovo di Genova, il Cardinale Angelo Bagnasco alla presenza del Direttore generale dell'Opera Don Orione, Padre Tarcisio Vieira. All'Arcivescovo di Milano, Mons. Mario Enrico Delpini, invece, il compito di presiedere la solenne celebrazione per la chiusura del periodo giubilare il prossimo 29 agosto 2018, festa della Madonna della Guardia.
Sarà poi Mons. Vittorio Francesco Viola, vescovo di Tortona, a presiedere il 16 maggio 2018.
Il Solenne Pontificale in occasione dell'anniversario della canonizzazione di San Luigi Orione.
Sarà "Un anno di carità orionina, un anno con un cuore grande come quello di Don Orione che non ha avuto confini, amando sino alla fine. Egli ha combattuto tante lotte su questa terra - ha affermato Don Vanoi - ma sempre con il comandamento nuovo sulle sue labbra e nel suo cuore quello dell'amore al prossimo. Sia un anno di misericordia e di grazia per tutti noi che conosciamo e frequentiamo questo Santuario".
Numerosi gli appuntamenti e le celebrazioni in programma per questo "Anno della Carità".

IL VOTO POPOLARE

Era una guerra che non accennava mai a finire, quella del 1915-1918 ma Don Orione aveva fede che la Madonna avrebbe aiutato a por termine a quel conflitto.
Ed è proprio il 29 agosto 1918 che "a voce di popolo, - come riferisce lo stesso Don Orione - si è fatto voto a Maria Santissima che si sarebbe innalzato in S. Bernardino di Tortona un santuario degno, a onore e divozione della Madre di Dio, sotto il dolce titolo di celeste guardiana della Chiesa e d'Italia, se la Vergine avesse affrettato la fine della guerra con la vittoria delle bandiere italiane, dando pace al Paese e restituendo alle famiglie sani, salvi e vincitori i nostri soldati".
Il 15 settembre risuona l'appello di Don Orione: "Nel nome di Dio e della celeste Madre del Signore, Maria Santissima: con la piena approvazione del nostro caro e veneratissimo Vescovo, Monsignor Simon Pietro Grassi, vi chiamo, o fedeli, ad aiutarmi ad innalzare in Tortona, a S. Bernardino, un degno Santuario votivo alla Madonna della Guardia.
La chiesetta attuale - dove la Madonna della Guardia è in tanta venerazione - umida, poverissima, squallida e incuneata in un vecchio fabbricato, era già affatto insufficiente per la popolazione del grosso sobborgo di S. Bernardino e appare ora tanto più angusta davanti al concorso dei devoti pellegrini… E chi ora non vorrà aiutarmi?".

MONDO ORIONINO

Le suore orionine della comunità di Laare in Kenya, grazie agli aiuti della "Don Orione Czyńmy Dobro", hanno potuto acquistare mucche e cammelli, che garatiscono il latte per tutto l'anno.

LA PRIMA BANCA È LA PROVVIDENZA

In Argentina, Brasile e Polonia sono nate delle significative esperienze di fundraising che si pongono come obiettivo quello di sostenere progetti e opere che sostengono i più fragili.

"*La Divina Provvidenza è una banca che sui nostri piccoli depositi di opere buone centuplica gli interessi in benedizioni e grazia.*
È l'icona del miracolo delle nozze di Cana". Con questo parole chiare e sintetiche San luigi Orione offriva, già agli inizi del 900, un'idea quanto mai attuale di quello che oggi viene definito come fundraising: in sostanza tutte quelle attività che aiutano a trovare risorse per sostenere le opere e le attività della Congregazione in tutto il mondo. Su questo esempio sono nate in **Argentina, Brasile** e **Polonia** alcune esperienze innovative che, ponendo al centro la persona soprattutto se fragile, hanno saputo proporre un modello virtuoso di raccolta fondi che lega ad ogni finanziamento la realizzazione di un'opera o di un'attività precisa.
Don Jorge Torti, che da questo mese assume l'incarico di presidente della Fondazione Don Orione ci racconta come è nata l'esperienza in Argentina: "*Il fundraising nella Provincia religiosa orionina dell'Argentina ha avuto origine nel Piccolo Cottolengo "Don Orione" di Claypole. A causa della crisi economica del Paese i sovvenzionamenti pubblici, fondamentali per il sostentamento dell'ente, arrivavano con forti ritardi.*
Questa emergenza ci spinse a lavorare per trovare una soluzione alle varie necessità del Cottolengo. Si iniziò così a chiedere donazioni alle diverse imprese presenti su territorio ed anche alle singole persone tramite carta di credito. È stata un'esperienza molto positiva, che ha visto una crescita progressiva durante i primi anni e che è andata stabilizzandosi null'ultimo periodo. Oggi il Piccolo Cottolengo di Claypole ha una media di circa novemila donatori che mensilmente lo sostengono tramite carta di credito".
"*Ma questa esperienza – prosegue* ***Don Torti*** *- è poi cresciuta ed oggi l'attività di fundraising è gestita dall'ENRis (Équipe Nuove Risorse), ed oltre ad occuparsi delle attività in Argentina è stata estesa anche alle altre nazioni "orionine": Messico, Paraguay e Uruguay*".
Anche in Brasile non è mancata l'inventiva in questi anni per reperire risorse a favore delle opere orionine.
Don Rodinei Tomazella, direttore provinciale della Provincia religiosa "Nostra Signora dell'Annunciazione" – Brasile Sud ci spiega come "*prima in forma spontanea e poi organizzata è nato un vero e proprio sistema di racconta fondi: "nel Sud del mio paese siamo più o meno 16 comunità orionine. Non abbiamo personale, ossia un'equipe specializzata che si occupa di raccolta fondi per la Provincia, ma ogni centro fa la sua parte in questo ambito.*
Purtroppo, i finanziamenti pubblici coprono soltanto il 20% delle spese necessarie per il nostro sostentamento. Alcune opere più piccole dipendono più dal governo, ma in questi ultimi tempi hanno sempre più problemi di sostentamento economico. Altri nostri centri hanno organizzato una serie di attività per incentivare la raccolta fondi: feste, telemarketing, mercatini, campagne speciali, vendite di prodotti, ecc. Inoltre, si cerca di promuovere l'ente attraverso la pubblicità su siti web, vari mass media e, così facendo, ogni giorno si divulgano i lavori fatti nelle opere di San Luigi Orione, in modo che le persone conoscendole contribuiscano ad aiutarci nelle nostre attività. Grazie a Dio, in Brasile, c'è una buona conoscenza della Opera di San Luigi Orione e molte persone collaborano con noi grazie alla nostra presenza qualificata sui mezzi di comunicazione".
Un' attenzione quella alla ricerca di nuove risorse per sostenere le opere di carità della Congregazione che uniscono idealmente l'Argentina e il Brasile alla Polonia dove da 12 anni ha preso vita la fondazione "***Don Orione Czyńmy Dobro***".
Don Janusz Nowak è il presidente e racconta com'è nata l'idea: "*Avevo partecipato a un incontro amministrativo ad Ariccia e dopo aver ascoltato diversi confratelli e laici che riferivano su diverse attività che stavano svolgendo nelle rispettive Province, abbiamo deciso di costituire una fondazione per il fundraising in Polonia. La nostra fondazione realizza progetti di aiuto alle nostre parrocchie ed opere orionine anche in missione. Uno dei nostri progetti più sviluppati è quello di sostegno, l'adozione e l'acquisto di animali che possono aiutare soprattutto le missioni più povere. Questa idea è nata grazie ad una lettera che ci fu inviata da una suora che ci chiedeva di aiutarla ad avere del latte per la sua missione. Dovevamo risolvere il problema all'origine ed infatti comprammo delle mucche che furono donate alla missione e che ora garantiscono il latte 365 giorni all'anno. In questa attività ci danno una mano fondamentale le raccolte di fondi nelle scuole della Polonia. Non ci siamo limitati, però, alle mucche, ma abbiamo acquistato anche galline e addirittura dei cammelli per rispondere alle tante esigenze che ci arrivano soprattutto dall'Africa. Questa idea di adottare un animale per le missioni credo che avrà un ulteriore sviluppo nelle nostre prossime campagne di fundraisingn Polonia".*

Da sinistra Don Alessio Cappelli ed il neo Presidente della Fondazione Don Orione onlus Padre Jorge Torti.

RICORDIAMOLI INSIEME

DON ZYGMUNT CZESŁAW SKONIECKI

Deceduto il 28 dicembre 2017 nella Casa della Sede provinciale di Varsavia (Polonia). Nato a Lubień Kujawski (Włocławek, Polonia) il 22 maggio 1932, aveva 85 anni di età, 65 di professione religiosa e 57 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madonna di Częstochowa" (Varsavia - Polonia).

DON MICHAEL ANTHONY MOSS

Deceduto il 7 gennaio 2018 nella Casa religiosa di Upholland (Regno Unito). Nato a Heathfield (Sussex, Regno Unito) il 12 dicembre 1948, aveva 69 anni di età, 32 di professione religiosa e 27 di sacerdozio. Apparteneva Delegazione "Mother of the Church" (Roma).

SUOR MARIA LUIGINA

Deceduta il 7 gennaio 2018 all'Ospedale Civile di Tortona (AL). Nata a Vobarno (BS) il 19 dicembre 1925, aveva 92 anni di età e 61 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" (Italia).

SUOR MARIA DEL CARMEN

Deceduta il 20 gennaio 2018 a Santiago (Cile) nella Casa Provinciale Suor Maria del Carmen (Maria del Carmen Brun Silva). Nata a Paysandú (Uruguay), il 31 luglio 1921, aveva 96 anni di età e 73 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. del Carmen" (Cile).